

Edizione
in lingua italiana

Comunicazioni ed informazioni

<u>Numero d'informazione</u>	Sommario	Pagina
	I Comunicazioni	
	Parlamento europeo	
	<i>Interrogazioni scritte con risposta</i>	
94/C 84/01	E-1847/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Elezioni europee in Grecia	1
94/C 84/02	E-2150/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: Rifugiati politici curdi che se estradati rischiano la pena di morte	1
94/C 84/03	E-2341/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Proposta della Commissione di direttive concernenti taluni posti di lavoro relativi alle condizioni di lavoro e alla distorsione della concorrenza	2
94/C 84/04	E-2349/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Abolizione delle prassi che accentuano le discriminazioni tra lavoratori salariati	2
94/C 84/05	E-2516/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Tutela dei «lavoratori atipici»	2
	Risposta comune alle interrogazioni scritte E-2341/93, E-2349/93 e E-2516/93	2
94/C 84/06	E-2386/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Trasparenza nelle discussioni e nella presa di decisioni	3
94/C 84/07	E-2630/93 dell'on. Brigitte Ernst de la Graete al Consiglio Oggetto: Poteri del difensore civico (Ombudsman)	4
94/C 84/08	E-2777/93 dell'on. Gérard Deprez al Consiglio Oggetto: Proposta di direttiva sui congedi parentali e per motivi familiari	4

Spedizione in abbonamento postale gruppo I / 70 % — Milano.

<u>Numero d'informazione</u>	Sommario (segue)	Pagina
94/C 84/09	E-3001/93 dell'on. Christine Crawley al Consiglio Oggetto: Parità delle opportunità	4
	Risposta comune alle interrogazioni scritte E-2777/93 e E-3001/93	4
94/C 84/10	E-2811/93 dell'on. Carlos Robles Piquer ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: Attività della ICO e della IAO	5
94/C 84/11	E-2821/93 dell'on. Carlos Robles Piquer ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: Petrolio per Belgrado e presunte commissioni pagate a osservatori della Comunità europea	5
94/C 84/12	E-2849/93 dell'on. Alex Smith ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: Rifornimento di armi all'ex Jugoslavia	6
94/C 84/13	E-2851/93 dell'on. Alex Smith al Consiglio Oggetto: Avviamento di THORP	6
94/C 84/14	E-2883/93 dell'on. Alfred Lomas al Consiglio Oggetto: Discriminazioni razziali all'aeroporto di Francoforte da parte di agenti di polizia armati	6
94/C 84/15	E-2952/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: Gran Bretagna e questione cipriota	7
94/C 84/16	E-2999/93 degli onn. Maartje van Putten e Henri Saby al Consiglio Oggetto: Africa	7
94/C 84/17	E-3003/93 degli onn. Otto Habsburg, Arie Oostlander, Doris Pack, Ingo Friedrich, Edward McMillan-Scott e Bernhard Sälzer ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: Gli obiettivi politici di un ordinamento di pace nell'ex Jugoslavia	8
94/C 84/18	E-3006/93 dell'on. Brigitte Ernst de la Graete al Consiglio Oggetto: Democrazia e sviluppo in Africa	9
94/C 84/19	E-3016/93 dell'on. Otto Habsburg ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: La situazione in Russia	10
94/C 84/20	E-3024/93 dell'on. Filippos Pierros ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: Responsabilità dei turco-ciprioti per l'impossibilità di trovare una soluzione alla questione cipriota	11
94/C 84/21	E-3025/93 dell'on. Filippos Pierros ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: Persistente colonizzazione di Cipro occupata	11

<u>Numero d'informazione</u>	Sommario (segue)	Pagina
94/C 84/22	E-3027/93 dell'on. Filippos Pierros ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: Responsabilità della Turchia nella mancata soluzione della questione cipriota	11
	Risposta comune alle interrogazioni scritte E-3024/93, E-3025/93 e E-3027/93	12
94/C 84/23	E-3026/93 dell'on. Filippos Pierros ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: Provvedimenti restrittivi adottati in Turchia nei confronti della stampa	12
94/C 84/24	E-3061/93 dell'on. Ernest Glinne al Consiglio Oggetto: Necessaria presenza della Germania in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU — Problema dei contributi	12
94/C 84/25	E-3062/93 dell'on. Ernest Glinne al Consiglio Oggetto: Politica di assimilazione e/o espulsione della minoranza greca che vive in Albania . . .	13
94/C 84/26	E-3096/93 dell'on. Victor Arbeloa Muru al Consiglio Oggetto: Conclusioni dopo il fallimento dell'ex Jugoslavia	13
94/C 84/27	E-3098/93 dell'on. Victor Arbeloa Muru al Consiglio Oggetto: Codice etico della televisione	14
94/C 84/28	E-3140/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Attuazione delle raccomandazioni contenute nella relazione Pollack sul Libro verde e lo sviluppo urbano (1991)	14
94/C 84/29	E-3141/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Commercializzazione di vini greci in bottiglia	14
94/C 84/30	E-3142/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Diritti umani in Perù	14
94/C 84/31	E-3160/93 degli onn. Joaquim Miranda da Silva, René-Emile Piquet e Vassilis Ephremidis ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: Discriminazioni in Ungheria contro le forze politiche e sociali democratiche	15
94/C 84/32	E-3162/93 dell'on. Claudia Roth al Consiglio Oggetto: Attentato razzista a Solingen e recrudescenza del razzismo e della xenofobia in Europa	15
94/C 84/33	E-3163/93 dell'on. Lode Van Outrive al Consiglio Oggetto: Attentati ed aggressioni di matrice razzista e xenofobia nella Comunità	16
	Risposta comune alle interrogazioni scritte E-3162/93 e E-3163/93	16
94/C 84/34	E-3174/93 dell'on. Jaak Vandemeulebroucke ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: Culto religioso Baha'i	16
94/C 84/35	E-3183/93 dell'on. Christine Oddy ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: Persecuzione contro i musulmani ahmadi in Pakistan	17

(segue)

<u>Numero d'informazione</u>	Sommario (segue)	Pagina
94/C 84/36	E-3210/93 dell'on. Winifred Ewing al Consiglio Oggetto: Musulmani ahmadi in Pakistan	17
	Risposta comune alle interrogazioni scritte E-3183/93 e E-3210/93	17
94/C 84/37	E-3193/93 dell'on. Wilfried Telkämper al Consiglio Oggetto: Riforma del Fondo mondiale per l'ambiente (Global Environment Facility)	17
94/C 84/38	E-3209/93 dell'on. Winifred Ewing ai ministri degli affari esteri degli Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica Oggetto: Violazione dei diritti umani in Cina	18
94/C 84/39	E-3234/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Armonizzazione della politica d'asilo nella Comunità	18
94/C 84/40	E-3243/93 dell'on. Victor Arbeloa Muru al Consiglio Oggetto: Pena di morte nel Kuwait	18
94/C 84/41	E-3245/93 dell'on. Victor Arbeloa Muru al Consiglio Oggetto: Detenuto nell'Uzbekistan	19
94/C 84/42	E-3246/93 dell'on. Victor Arbeloa Muru al Consiglio Oggetto: Liberazione, in Perù, del sindacalista José Barletti	19
94/C 84/43	E-3305/93 dell'on. Filippos Pierros al Consiglio Oggetto: Severi provvedimenti militari a Mosca	20
94/C 84/44	E-3334/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Trattamento fiscale degli armatori comunitari	20
94/C 84/45	E-3352/93 dell'on. Cristiana Muscardini al Consiglio Oggetto: La situazione in Libano	20
94/C 84/46	E-3363/93 dell'on. Filippos Pierros al Consiglio Oggetto: Partecipazione di Willy Claes alla riunione dell'8 ottobre 1993	21
94/C 84/47	E-3377/93 dell'on. Giulio Fantuzzi al Consiglio Oggetto: Aiuto all'arricchimento del grado alcolico dei vini effettuato con mosto concentrato rettificato (MCR)	21
94/C 84/48	E-3405/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Problema cui deve far fronte la siderurgia nazionale	22
94/C 84/49	E-3406/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Armonizzazione dell'ora legale	22
94/C 84/50	E-3412/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Chiusura di quotidiani russi decretata dal Presidente Boris Eltsin	23
94/C 84/51	E-3418/93 dell'on. Wilfried Telkämpfer al Consiglio Oggetto: Prelievo anticrisi a carico dei funzionari delle CE	23
94/C 84/52	E-3421/93 dell'on. Richard Balfe al Consiglio Oggetto: Esecuzioni in Arabia Saudita	24
94/C 84/53	E-3428/93 dell'on. David Bowe al Consiglio Oggetto: Base spionistica di Menwith Hill nello Yorkshire settentrionale nel Regno Unito ...	24
94/C 84/54	E-3443/93 dell'on. Filippos Pierros al Consiglio Oggetto: Perdurante violazione dei diritti dell'uomo in Albania	24

(segue in 3ª pagina di copertina)

<u>Numero d'informazione</u>	Sommaro (segue)	Pagina
94/C 84/55	E-3450/93 dell'on. Carlos Robles Piquer al Consiglio Oggetto: Convenzione europea dei diritti dell'uomo	25
94/C 84/56	E-3485/93 dell'on. Antoni Gutiérrez Díaz al Consiglio Oggetto: Candidatura di Antonio Castells alla Corte dei Conti	25
94/C 84/57	E-3606/93 dell'on. Ernest Glinne al Consiglio Oggetto: Coinvolgimento dell'impresa pubblica italiana Banca nazionale del lavoro (BNL) nelle forniture d'armi all'Irak	26
94/C 84/58	E-3637/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Espulsione di caucasici dalla Russia	26
94/C 84/59	E-3638/93 dell'on. Sotiris Kostopoulos al Consiglio Oggetto: Rappresaglie nella città di Liçe (Turchia sud-orientale)	27
94/C 84/60	E-3702/93 dell'on. Ernest Glinne al Consiglio Oggetto: Necessità di nuove azioni internazionali contro il regime iracheno	27
94/C 84/61	E-3788/93 di Sir Jack Stewart-Clark al Consiglio Oggetto: Politica comunitaria per la Serbia	28
94/C 84/62	E-3884/93 dell'on. Jean-Paul Heider al Consiglio Oggetto: Normativa stradale in Germania	28

I

(Comunicazioni)

PARLAMENTO EUROPEO

INTERROGAZIONI SCRITTE CON RISPOSTA

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1847/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (NI)
 al Consiglio delle Comunità europee
 (15 luglio 1993)
 (94/C 84/01)

Oggetto: Elezioni europee in Grecia

Risulta che il governo ellenico si stia orientando sul 24 aprile 1994 come data per le elezioni politiche in Grecia, e che abbia chiesto il consenso della CEE perché in quella data abbiano luogo anche le elezioni dei membri del Parlamento europeo. Dato che, secondo le decisioni della Comunità, queste ultime elezioni dovrebbero svolgersi tra il 10 e il 12 giugno 1994, può la CPE far sapere se il governo ellenico ha effettivamente presentato una richiesta in tal senso, e se è possibile modificare la data in cui avranno luogo in Grecia (o in altri Stati membri) le elezioni europee?

Risposta

(13 gennaio 1994)

Al Consiglio non è stata presentata alcuna richiesta del tipo menzionato dall'onorevole parlamentare, richiesta che non sarebbe comunque ammissibile.

Occorre infatti ricordare che l'articolo 9, paragrafo 1 dell'atto del 20 settembre 1976, relativo all'elezione dei rappresentanti nel Parlamento europeo a suffragio universale diretto⁽¹⁾ stabilisce che «l'elezione per il Parlamento europeo ha luogo (...) per tutti gli Stati membri entro uno stesso lasso di tempo compreso tra la mattina del giovedì e la domenica immediatamente successiva».

Per la prima elezione il periodo è stato determinato, conformemente all'articolo 10, paragrafo 1 dello stesso atto, dal Consiglio che delibera all'unanimità previa consultazione del Parlamento Europeo (7-10 giugno). Per le successive elezioni il paragrafo 2 dello stesso articolo

prevede che abbiano luogo nello stesso periodo dell'ultimo anno del periodo quinquennale.

Questo articolo prevede inoltre che, qualora si riveli impossibile tenere le elezioni nella Comunità nel corso di detto periodo, il Consiglio, che delibera all'unanimità previa consultazione del Parlamento europeo, fissi un altro periodo che al massimo può essere anteriore o posteriore di un mese al periodo di cui al comma precedente.

In applicazione delle procedure suddette, le elezioni al Parlamento europeo avranno luogo nel periodo che va dal 9 al 12 giugno 1994.

⁽¹⁾ GU n. L 278 dell'8. 10. 1976.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2150/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
 ai ministri degli affari esteri
 degli Stati membri della Comunità europea
 riuniti nell'ambito della cooperazione politica
 (15 luglio 1993)
 (94/C 84/02)

Oggetto: Rifugiati politici curdi che se estradati rischiano la pena di morte

Due militanti curdi, Ali Gülmez e Süleyman Sahin, membri del partito fuorilegge TKP/ML — TIKKO, sono evasi nel febbraio 1993 dalle carceri turche di Salkmasilar a Istanbul e si trovano attualmente detenuti nelle carceri greche di Diavatà presso Salonicco. Pur riconosciuti in via di principio rifugiati politici rischiano di essere estradati in Turchia e, ciò che è più grave, le autorità turche vogliono condannarli per «partecipazione a un'organizzazione sovversiva», reato per il quale in base all'articolo 146, paragrafo 1 del codice di procedura penale turco è prevista la pena di morte.

Così stando le cose intende la cooperazione politica europea intervenire con urgenza presso le autorità greche affinché i due militanti curdi non vengano estradati in Turchia e vengano anzi immediatamente scarcerati?

Risposta
(16 febbraio 1994)

La specifica questione sollevata dall'onorevole parlamentare non è stata discussa nell'ambito della PESC. Nel contesto della cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni l'Unione europea sta rafforzando la cooperazione giudiziaria, specialmente per quanto riguarda l'estradizione.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2341/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(1° settembre 1993)
(94/C 84/03)

Oggetto: Proposta della Commissione di direttive concernenti taluni posti di lavoro relativi alle condizioni di lavoro e alla distorsione della concorrenza

Il Consiglio ha all'esame una serie di proposte della Commissione di direttive concernenti taluni posti di lavoro relativi alle condizioni di lavoro e alla distorsione della concorrenza. Può il Consiglio farci sapere quale prevede che sarà la sorte di tali direttive?

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2349/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(1° settembre 1993)
(94/C 84/04)

Oggetto: Abolizione delle prassi che accentuano le discriminazioni tra lavoratori salariati

Rispondendo alla mia interrogazione scritta n. 280/93 ⁽¹⁾ sulle forme atipiche di lavoro il commissario Flynn ha detto che la Commissione sostiene che la Comunità deve provvedere a abolire le pratiche che accentuano le discriminazioni tra lavoratori salariati e che tutte quante le disposizioni in vigore riguardanti le categorie di lavoratori che tradizionalmente ricevono un basso salario vanno riesaminate, così come va combattuta con ogni mezzo — uno dei quali può essere quello legislativo — ogni forma di discriminazione esistente.

Vuole il Consiglio commentare questa presa di posizione della Commissione?

⁽¹⁾ GU n. C 264 del 29. 9. 1993, pag. 22.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2516/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(1° settembre 1993)
(94/C 84/05)

Oggetto: Tutela dei «lavoratori atipici»

Come affermato dalla Commissione nella sua risposta all'interrogazione scritta n. 2039/92 ⁽¹⁾ la protezione dei «lavoratori atipici» riveste grande importanza ai fini della realizzazione della dimensione sociale del mercato interno. La Commissione ritiene che le maggiori possibilità offerte dal Trattato di Maastricht alle parti sociali daranno impulsi a nuovi progressi in questo campo.

Può il Consiglio commentare questa posizione della Commissione?

⁽¹⁾ GU n. C 95 del 5. 4. 1993, pag. 25.

Risposta comune
alle interrogazioni scritte E-2341/93, E-2349/93 e
E-2516/93
(4 febbraio 1994)

Le proposte di direttive a cui si riferisce l'onorevole parlamentare sono state oggetto di un esame approfondito da parte degli organi del Consiglio.

Il Consiglio condivide l'opinione della Commissione che occorre combattere in diversi modi la discriminazione tra lavoratori salariati. Ritiene che la tutela dei «lavoratori atipici» (lavoratori aventi un rapporto di lavoro a tempo parziale, a tempo determinato o un rapporto di lavoro temporaneo) rivesta una grande importanza per la realizzazione della dimensione sociale della Comunità e per la flessibilità del mercato del lavoro. Le possibilità offerte alle parti sociali dal Trattato sull'Unione europea possono permettere nuovi progressi in questo settore.

Il Consiglio ricorda, per quanto concerne i «lavoratori atipici», che:

- la protezione della sicurezza e della salute durante il lavoro è oggetto della direttiva quadro 89/391/CEE ⁽¹⁾ e della direttiva 91/383/CEE ⁽²⁾;
- le proposte della Commissione relative ad altri aspetti importanti delle condizioni di lavoro — quali la propor-

zionalità della retribuzione, la protezione sociale, il computo dei lavoratori in questione nel calcolo della soglia prevista per la costituzione degli organi rappresentativi e l'informazione di detti organi sul ricorso alle tre forme di lavoro in questione — continuano ad essere all'esame del Consiglio «Lavoro e Affari sociali» che ne ha discusso nuovamente a Lussemburgo, il 12 ottobre 1993 e a Bruxelles, il 23 novembre 1993.

(¹) GU n. L 183 del 29. 6. 1989, pag. 1.

(²) GU n. L 206 del 29. 7. 1991, pag. 19.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2386/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee

(1° settembre 1993)

(94/C 84/06)

Oggetto: Trasparenza nelle discussioni e nella presa di decisioni

I capi di Stato e di governo riuniti a Edimburgo lo scorso dicembre hanno deciso di introdurre per taluni Consigli dei ministri le «discussioni a porte aperte» consentendo che talune di esse vengano trasmesse per televisione, di coordinare maggiormente i lavori delle istituzioni comunitarie diffondendo quanto più ampiamente possibile tale coordinamento, e infine di pubblicare i documenti della Commissione europea in tutte quante le lingue comunitarie.

Può il Consiglio riferire che cosa finora è stato fatto per dare attuazione a tali decisioni?

Risposta

(4 febbraio 1994)

Il Consiglio prosegue alacremente l'attuazione delle conclusioni del Consiglio europeo di Edimburgo, confermate a Copenaghen, per instaurare maggiore trasparenza nelle sue decisioni e nel suo funzionamento. Resta infatti una delle sue priorità ravvicinare l'Europa ai cittadini.

Al riguardo, nella sessione del 6/7 dicembre 1993, ha adottato una modifica del regolamento interno per prevedere la possibilità di rendere pubblici i risultati delle votazioni svoltesi in sede di Consiglio. I risultati delle votazioni sono resi pubblici:

— quando il Consiglio agisce in qualità di legislatore, sempreché non decida diversamente. Questa regola si applica quando il Consiglio adotta una posizione comune in applicazione degli articoli 189 B o 189 C del Trattato che istituisce la Comunità europea;

— quando i voti sono espressi dai membri del Consiglio o dai loro rappresentanti presso il comitato di conciliazione istituito ai sensi dell'articolo 189 B del Trattato che istituisce la Comunità europea;

— quando il Consiglio agisce nell'ambito dei titoli V e VI del Trattato sull'Unione europea, con decisione unanime del Consiglio, su richiesta di uno dei suoi membri;

— negli altri casi, con decisione del Consiglio, su richiesta di uno dei suoi membri.

Infine, qualora i risultati delle votazioni in sede di Consiglio siano resi pubblici, le motivazioni di voto adottate al momento della votazione sono anch'esse rese pubbliche, su richiesta dei membri del Consiglio interessati, nel rispetto del regolamento interno, della certezza del diritto e degli interessi del Consiglio.

Il Consiglio ha convenuto inoltre di pubblicare in tutte le lingue della Comunità le posizioni comuni adottate con le procedure disciplinate dagli articoli 189 B e 189 C del Trattato che istituisce la Comunità europea, quale modificato dal Trattato sull'Unione europea, e le relative motivazioni.

Si richiama inoltre l'attenzione dell'on. parlamentare sulla risoluzione adottata dal Consiglio l'8 giugno scorso, che contiene varie linee direttrici intese a rendere la legislazione comunitaria quanto più possibile chiara, semplice, concisa e comprensibile.

Sempre allo scopo di rendere più trasparenti i lavori del Consiglio, il programma di lavoro semestrale, che presenta la Presidenza in carica, è oggetto ora di dibattiti di orientamento in sede di Consiglio «Affari generali» e di Consiglio «Ecofin». I dibattiti sono trasmessi per via audiovisiva.

Peraltro si compiono sforzi notevoli per migliorare ed aumentare l'informazione in genere, in particolare con relazioni informative alla stampa che precedono sistematicamente le sessioni del Consiglio e sono corredate di note sintetiche che presentano i punti all'ordine del giorno, gli obiettivi e gli eventuali problemi insoluti.

Infine, nella riunione del 6/7 dicembre 1993, il Consiglio si è dichiarato d'accordo su un codice di condotta per l'accesso del pubblico ai documenti del Consiglio e della Commissione.

Tale codice sancisce il principio del più ampio accesso possibile ai documenti in possesso del Consiglio e della Commissione, prevedendo nel contempo le eccezioni necessarie per tutelare sia l'interesse pubblico — delle istituzioni e degli Stati membri — che quello dei privati e delle imprese.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2630/93

dell'on. Brigitte Ernst de la Graete (V)
al Consiglio delle Comunità europee

(1° settembre 1993)

(94/C 84/07)

Oggetto: Poteri del difensore civico (Ombudsman)

Non sono ancora stati definiti con precisione i poteri del «mediatore» europeo previsto dal Trattato di Maastricht.

Potrebbe spiegare il Consiglio in che modo prevede la partecipazione del «mediatore» all'obiettivo della trasparenza?

Quali garanzie prevede il Consiglio affinché il «mediatore» abbia libero accesso a tutte le pratiche, incluse quelle classificate come riservate e confidenziali?

Risposta

(10 febbraio 1994)

Conformemente all'articolo 138 E, paragrafo 4 del Trattato che istituisce la Comunità europea, lo statuto e le condizioni generali per l'esercizio delle funzioni del mediatore sono fissati dal Parlamento europeo, previo parere della Commissione e con l'approvazione del Consiglio che delibera a maggioranza qualificata.

Nel quadro dei contatti interistituzionali che hanno avuto luogo per preparare l'entrata in vigore del Trattato sull'Unione europea, il 25 ottobre 1993 è stato raggiunto un accordo tra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione su un progetto di decisione che deve essere adottata formalmente in conformità della suddetta procedura. Questo testo determina in particolare le condizioni alle quali il mediatore può avere accesso alle informazioni di cui ha bisogno per l'esercizio delle sue funzioni. Per quanto riguarda le informazioni di cui dispongono le istituzioni e gli organi comunitari l'articolo 3, paragrafo 2 del progetto stabilisce che la loro trasmissione può essere rifiutata solo per motivi di segreto professionale debitamente giustificati; nel caso di documenti provenienti da uno Stato membro e soggetti al segreto in virtù di una disposizione legislativa o regolamentare l'accesso ad essi è consentito soltanto previo accordo di detto Stato membro. Le istituzioni e gli organi comunitari consentono l'accesso agli altri documenti provenienti da uno Stato membro dopo averne informato lo Stato membro interessato.

Il Consiglio ritiene che le condizioni generali per l'esercizio delle funzioni del mediatore europeo, quali definite dalla decisione del Parlamento europeo, possano contribuire alla realizzazione di una Comunità più aperta e più vicina ai cittadini.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2777/93

dell'on. Gérard Deprez (PPE)

al Consiglio delle Comunità europee

(28 settembre 1993)

(94/C 84/08)

Oggetto: Proposta di direttiva sui congedi parentali e per motivi familiari

Potrebbe il Consiglio illustrare i motivi per cui la proposta di direttiva modificata concernente i congedi parentali e per motivi familiari ⁽¹⁾ è bloccata dal 1984?

Intende il Consiglio far avanzare in modo significativo i lavori relativi a tale proposta durante la presidenza belga? In caso affermativo, quali sono i principali ostacoli prevedibili al completamento di tali lavori?

⁽¹⁾ Doc. COM(84) 631 def.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3001/93

dell'on. Christine Crawley (PSE)

al Consiglio delle Comunità europee

(29 ottobre 1993)

(94/C 84/09)

Oggetto: Parità delle opportunità

Alla luce della notizia secondo cui in taluni Stati membri si sarebbero intraprese azioni volte ad eludere le disposizioni relative alla parità delle opportunità in ambito lavorativo, può il Consiglio illustrare il proprio programma in materia di parità delle opportunità e, in particolare, precisare come intende procedere riguardo alle tre proposte di direttiva che sta esaminando ormai da lungo tempo, ossia:

- la proposta di direttiva concernente il congedo di maternità/paternità,
- la proposta di direttiva concernente l'inversione dell'onere della prova, e
- la proposta di direttiva concernente la parità di trattamento tra uomini e donne nell'ambito dei regimi di previdenza sociale statuari e di categoria?

Risposta comune

alle interrogazioni scritte E-2777/93 e E-3001/93

(4 febbraio 1994)

Nel settore della parità di trattamento tra uomini e donne, tre direttive, concernenti rispettivamente i congedi parentali, l'onere della prova e il regime di sicurezza sociale, incontrano da tempo grosse difficoltà.

Per sbloccare i lavori la Presidenza ha presentato, nell'estate del 1993, alcuni progetti di compromesso riguardanti i

dossier dei congedi parentali e dell'onere della prova, sui quali ha avviato un dibattito.

Il Consiglio prosegue i lavori su tali due dossier.

—————

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2811/93
dell'on. Carlos Robles Piquer (PPE)
ai ministri degli affari esteri
degli Stati membri della Comunità europea
riuniti nell'ambito della cooperazione politica
(4 ottobre 1993)
(94/C 84/10)

Oggetto: Attività della ICO e della IAO

L'Organizzazione della conferenza islamica (ICO) ha avuto vita relativamente lunga riuscendo a promuovere la fede religiosa come ragione di essere, pur cercando per lo più di essere rispettosa nei confronti dei credenti di altre religioni.

Circa due anni fa è stata creata in Nigeria l'Organizzazione dell'Islam in Africa (IAO) presieduta dal generale nigeriano Shegu Yar'Adua, ex capo di stato maggiore del paese. Sebbene la Nigeria non abbia penuria di risorse materiali, tutto indica che la IAO sia finanziata dall'Iran con il proposito di servire a creare un partito musulmano in ciascuno degli Stati africani allo scopo di consolidare un sistema politico di carattere democratico. È molto significativo che la riunione più recente della IAO abbia avuto luogo a Kartum sotto la leadership principale di Hassan Toubari, segretario generale del Congresso arabo-islamico del popolo.

I signori ministri riuniti nella cooperazione politica europea dispongono di informazioni supplementari e senza dubbio più esaurienti di quanto ho riassunto nelle righe precedenti?

Risposta
(17 gennaio 1994)

Il tema in questione non è stato trattato nel quadro delle attività del Consiglio nel settore della PESC. Tuttavia, secondo le informazioni disponibili, la prima riunione dell'Organizzazione dell'Islam in Africa, svoltasi ad Abuja a metà del 1991, ha deciso di promuovere lo studio dell'Islam e di sostenere l'introduzione e l'attuazione della «sharia» (legge islamica). La seconda riunione, svoltasi a Khartoum a metà del 1993, ha deciso di pubblicare informazioni sull'Islam e sui musulmani in Africa.

L'Unione europea ha discusso a varie riprese in merito ai fattori determinanti della crescita del fondamentalismo e delle azioni terroristiche commesse da estremisti integralisti. Essa chiede che siano rispettate le norme universalmente riconosciute nei settori dei diritti dell'uomo, della libertà di

culto e della tutela delle minoranze. I paesi in questione sono ben consapevoli dell'importanza attribuita dall'Unione europea a questi temi.

Per quanto riguarda l'Iran, l'Unione europea conduce un «dialogo critico» con tale paese, in cui possono trovare espressione le preoccupazioni europee concernenti aspetti del comportamento iraniano in materia di diritti dell'uomo e di terrorismo.

—————

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2821/93
dell'on. Carlos Robles Piquer (PPE)
ai ministri degli affari esteri
degli Stati membri della Comunità europea
riuniti nell'ambito della cooperazione politica
(4 ottobre 1993)
(94/C 84/11)

Oggetto: Petrolio per Belgrado e presunte commissioni pagate a osservatori della Comunità europea

Un'importante e rispettabile casa editrice britannica pubblica a Londra un bollettino riservato che naturalmente deve essere letto dai servizi della cooperazione politica europea.

Nel suo numero del 1° luglio scorso, il bollettino ha pubblicato un articolo su come Belgrado sopravvive («How Belgrade survives»), nel quale si attribuisce una gran parte della sua capacità di sopravvivenza a esportazioni greche di petrolio via Macedonia destinate alla raffineria di Pantsevo situata nei pressi di Belgrado.

Si aggiunge che i venditori greci di questo petrolio si lamentano degli elevati dazi esatti dalle autorità della Macedonia, che ammontano al 70% del valore. E si afferma:

«Dicono (i mercanti di petrolio greci) che una parte (di questi elevati dazi) finisce nelle tasche di funzionari e osservatori della Comunità europea e della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa».

Di fronte ad accuse di tanta gravità qual è stata la risposta delle istituzioni della nostra Comunità e in particolare della cooperazione politica europea?

Risposta
(17 gennaio 1994)

L'Unione europea attribuisce la massima importanza all'applicazione rigorosa delle sanzioni decretate nei confronti della Repubblica federativa di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) e vi ha contribuito fornendo a tal fine risorse

considerevoli, in particolare nel quadro delle missioni di assistenza alle sanzioni nei paesi limitrofi.

In questo contesto essa ha pienamente appoggiato la risoluzione 787 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che ha esteso le sanzioni nei confronti della Repubblica federativa di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) e ha deciso alcune misure per farle applicare, nonché la risoluzione 820, che ha imposto nuove sanzioni alla Repubblica federativa di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) e alle zone controllate dai serbi in Croazia e in Bosnia Erzegovina. L'Unione europea si è impegnata a seguire attentamente l'applicazione di questa risoluzione.

Spetta tuttavia alle autorità nazionali provvedere all'attuazione dell'embargo per quanto le riguarda.

Inoltre spetta al segretariato del comitato delle sanzioni, istituito con la risoluzione 724 del Consiglio di sicurezza, esaminare tutte le informazioni relative a presunte violazioni dell'embargo.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2849/93

dell'on. Alex Smith (PSE)

ai ministri degli affari esteri
degli Stati membri della Comunità europea
riuniti nell'ambito della cooperazione politica

(4 ottobre 1993)

(94/C 84/12)

Oggetto: Rifornimento di armi all'ex Jugoslavia

Di quali informazioni dispone la cooperazione politica europea in merito a quanto segue:

1. quale degli Stati membri della Comunità forniva all'ex Jugoslavia armi e attrezzature militari prima dell'inizio delle ostilità;
2. quale degli Stati membri ha o costruito sotto contratto o aiutato mediante progetti in joint venture fabbriche di armamenti nell'ex Jugoslavia;
3. qual è attualmente l'ubicazione e la distribuzione delle armi e delle attrezzature militari provenienti dagli Stati membri della Comunità rispettivamente tra la Croazia, la Serbia e il Montenegro, il Kossovo e la Bosnia-Erzegovina?

Risposta

(17 gennaio 1994)

L'Unione europea non dispone di informazioni su eventuali forniture di attrezzature militari all'ex Jugoslavia — né quindi sulla loro possibile distribuzione — prima del 5 luglio

1991, data in cui l'Unione ha deciso un embargo sulle armi e le attrezzature militari nei confronti di tutta l'ex Jugoslavia.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2851/93

dell'on. Alex Smith (PSE)

al Consiglio delle Comunità europee

(4 ottobre 1993)

(94/C 84/13)

Oggetto: Avviamento di THORP

Ha ricevuto il Presidente in carica serie lamentele dopo il 1° luglio 1993 in merito al previsto avviamento da parte del governo del Regno Unito dell'impianto di ritrattamento dei combustibili ad ossido termico (THORP) della British Nuclear Fuels nella sua centrale nucleare di Sellafield?

Risposta

(13 gennaio 1994)

Il Consiglio non dispone a tutt'oggi di informazioni concernenti passi compiuti riguardo al futuro avviamento di THORP ai quali si riferisce l'onorevole parlamentare.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2883/93

dell'on. Alfred Lomas (PSE)

al Consiglio delle Comunità europee

(11 ottobre 1993)

(94/C 84/14)

Oggetto: Discriminazioni razziali all'aeroporto di Francoforte da parte di agenti di polizia armati

In seguito ad un incidente occorso all'aeroporto di Francoforte dove alcuni agenti di polizia armati hanno fermato all'ingresso una donna di colore, cittadina britannica, lasciando passare tutti gli altri (bianchi!), potrebbe il Consiglio ricordare alle autorità tedesche che i cittadini della Comunità hanno il diritto alla libertà di circolazione a prescindere dal colore della loro pelle e che il controllo dei passaporti spetta ai funzionari del servizio immigrazione e non a poliziotti armati?

Risposta

(4 febbraio 1994)

Il Consiglio non è in grado di rispondere sul citato episodio. Il controllo dell'immigrazione è sempre di competenza delle

autorità dei singoli Stati membri: pertanto, l'interrogazione dovrebbe essere rivolta alle autorità nazionali interessate.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2952/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
ai ministri degli affari esteri
degli Stati membri della Comunità europea
riuniti nell'ambito della cooperazione politica

(20 ottobre 1993)

(94/C 84/15)

Oggetto: Gran Bretagna e questione cipriota

Talune personalità britanniche fanno propaganda alle posizioni turche sulla questione cipriota. Come denunciato di recente dal Presidente del Parlamento cipriota Alexis Galanós, tanto il sottosegretario di Stato britannico agli esteri quanto l'alto commissario britannico a Cipro hanno dichiarato che è necessario che le due parti, nella persona dei rappresentanti delle due comunità, trovino un accordo per formare una confederazione.

Può la cooperazione politica europea far sapere qual è la posizione della Comunità e in particolare se riguardo alla questione cipriota condivide la posizione espressa dalla Gran Bretagna per bocca delle due personalità di cui sopra?

Risposta

(27 gennaio 1994)

Per quanto riguarda la ben nota posizione dell'Unione europea in merito alla questione cipriota si rimanda l'onorevole parlamentare alle risposte all'interrogazione scritta n. 2626/93 ⁽¹⁾ e all'interrogazione orale H-805/93 ⁽²⁾. L'Unione europea ha colto l'occasione dell'incontro della troika dei direttori politici con la Turchia del 15 settembre, della riunione della commissione parlamentare mista CEE-Turchia dell'11-13 ottobre, nonché della riunione del consiglio di associazione con la Turchia dell'8 novembre per ribadire tale posizione. Tutti i membri dell'Unione europea, compreso il Regno Unito, sostengono integralmente la posizione del segretario generale dell'ONU, che auspica la costituzione di una federazione unitaria, bizonale e bicomunitaria.

⁽¹⁾ GU n. C 327 del 3. 12. 1993, pag. 39.

⁽²⁾ *Discussioni del Parlamento europeo*, 3-434 (settembre 1993).

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2999/93

degli onn. Maartje van Putten (PSE) e Henri Saby (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee

(25 ottobre 1993)

(94/C 84/16)

Oggetto: Africa

In un numero sempre maggiore di paesi africani le tensioni politiche hanno provocato violazioni dei diritti civili, politici, sociali ed economici.

Nella maggior parte dei casi la reazione internazionale risulta insufficiente o tardiva.

Può il Consiglio far sapere quali azioni intende intraprendere allo scopo di fornire un sostegno più efficace ai processi di democratizzazione e alle tribolate popolazioni africane?

Risposta

(4 febbraio 1994)

1. Il Consiglio rammenta la sua risoluzione del 28 novembre 1991 sui diritti dell'uomo, la democrazia e lo sviluppo che formula concretamente orientamenti, procedure e linee d'azione per un'impostazione uniforme della Comunità e degli Stati membri volta a promuovere i diritti umani e la democrazia nei paesi in via di sviluppo, segnatamente nei paesi africani, nonché a migliorare la coesione e la coerenza delle iniziative avviate in questo campo.

2. Nella risoluzione del 1991 la Commissione e gli Stati membri si sono impegnati a dare la massima priorità ad un'impostazione chiara che stimoli il rispetto dei diritti dell'uomo e incoraggi la democrazia, nonché a fornire un sostegno attivo alle varie iniziative intraprese in questo settore.

In particolare, dall'adozione della risoluzione suddetta, gli Stati membri e la Commissione hanno avviato azioni intese a favorire il rispetto della democrazia e dei diritti dell'uomo in più paesi africani. Su iniziativa del Parlamento europeo è stata appositamente prevista nel bilancio della Commissione una voce (B7-5053) per finanziare azioni quali l'assistenza tecnica durante le elezioni, l'appoggio alle ONG che operano per rafforzare le strutture democratiche e la società civile, il sostegno della stampa libera e indipendente e di altri mezzi di comunicazione, il funzionamento dei sistemi giuridici e giudiziari, ecc.

Malawi, Congo e Uganda sono da annoverare tra i casi più recenti in cui la Commissione e gli Stati membri hanno adottato misure positive. In Malawi, ad esempio, la Comunità europea e gli Stati membri invieranno una missione congiunta in occasione delle elezioni previste per l'inizio del

1994. In Congo essi hanno accolto con favore l'accordo di Libreville ed hanno altresì promesso assistenza elettorale. Alcuni Stati membri hanno inviato osservatori che hanno partecipato ai lavori della commissione elettorale e del collegio arbitrale. In Uganda la Comunità e gli Stati membri appoggiano il processo di democratizzazione e intendono, in linea di principio, contribuire sia al finanziamento che al controllo delle prossime elezioni per l'assemblea costituente con l'invio di osservatori.

È stato proposto che il Sudafrica sia oggetto di un'azione comune dell'Unione europea, che prevede un programma coordinato di assistenza per la preparazione delle elezioni dell'aprile 1994 e l'invio di osservatori. Ciò dimostra ulteriormente l'impegno dell'Unione a fornire assistenza in vista delle prime elezioni pienamente democratiche del Sudafrica.

3. In taluni casi di violazione grave e persistente dei diritti umani o di gravi interruzioni dei processi democratici l'attuazione della risoluzione del 1991 ha d'altra parte condotto alla sospensione della cooperazione con vari paesi africani (quali Sudan, Zaire, Malawi, Togo e Nigeria).

4. Il Consiglio riconosce che il bisogno di aiuto umanitario ed aiuto d'urgenza è assai aumentato negli ultimi anni, soprattutto nei paesi africani subsahariani, ed è quindi necessario che la Comunità e gli Stati membri migliorino l'efficacia degli aiuti intesi a sostenere le tribolate popolazioni africane. A tal fine è essenziale stabilire uno stretto collegamento tra aiuto d'urgenza e risanamento.

Il Consiglio ricorda che nella sessione del 25 maggio 1993 ha adottato un'iniziativa speciale per l'Africa il cui obiettivo è il passaggio dagli aiuti d'emergenza ad aiuti al risanamento in certi paesi africani subsahariani, ove la situazione lo consenta, sviluppando ed attuando programmi speciali concepiti per far fronte agli urgenti bisogni di risanamento di questi paesi. Vari paesi colpiti da calamità naturali o provocate dall'uomo hanno urgente bisogno di un'assistenza immediata, ad esempio sotto forma di forniture di fattori di produzione agricola ed altro, quali sementi ed utensili, per ripristinare la produttività agricola ed appoggiare il risanamento delle infrastrutture fondamentali e dei servizi sociali. Un'azione rapida è necessaria anche per ricostituire il patrimonio zootecnico e le scorte alimentari, assicurare il rimboschimento, reintegrare rifugiati e sfollati e assistere soldati smobilitati.

Tenuto conto dei bisogni di questi paesi il Consiglio ha convenuto di assegnare per l'iniziativa summenzionata, nel 1993, una somma pari ad almeno 100 milioni di ECU.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3003/93
degli onn. Otto Habsburg (PPE), Arie Oostlander (PPE), Doris Pack (PPE), Ingo Friedrich (PPE), Edward McMillan-Scott (PPE) e Bernhard Sälzer (PPE)

ai ministri degli affari esteri
degli Stati membri della Comunità europea
riuniti nell'ambito della cooperazione politica

(29 ottobre 1993)

(94/C 84/17)

Oggetto: Gli obiettivi politici di un ordinamento di pace nell'ex Jugoslavia

Considerata la responsabilità della Comunità europea nei confronti dei popoli d'Europa e in particolare degli abitanti dell'ex Jugoslavia, nonché il disorientamento diffuso fra la popolazione e negli ambienti politici sulle possibili condizioni di pace nell'ex Jugoslavia, accettabili anche per la Comunità, ci aspettiamo dalla cooperazione politica europea risposte chiarificatrici a talune questioni di fondo.

1. La cooperazione politica europea ritiene che, con la dichiarazione di indipendenza di molti dei suoi popoli ed il relativo riconoscimento a livello internazionale, la Jugoslavia come Stato abbia cessato di esistere?
2. Ritiene la cooperazione politica europea che attualmente non esista alcun successore legittimo di questo Stato e che quindi la nuova Federazione fra Serbia e Montenegro non possa essere considerata successore della Jugoslavia ed erede dei suoi diritti?
3. La cooperazione politica europea continua ad attenersi alla concezione che i confini interni al territorio dell'ex Jugoslavia non possono essere modificati con la violenza e che quindi le conquiste territoriali dell'esercito federale e di altre unità armate non avranno mai riconoscimento internazionale?
4. Ribadisce la cooperazione politica europea la propria decisione di non accettare le conseguenze delle «pulizie etniche», di garantire il ritorno a condizioni accettabili delle persone cacciate dalla propria patria e di assicurare a chi è stato derubato un adeguato risarcimento da parte della potenza colpevole?
5. Come valuta la cooperazione politica europea la posizione giuridica degli ex territori autonomi del Kosovo e della Voivodina ai quali il governo serbo ha tolto ogni autonomia?

Risposta

(20 gennaio 1994)

La commissione d'arbitrato, istituita dalla conferenza sull'ex Jugoslavia nel 1991, riteneva nel luglio del 1992 che il processo di dissoluzione della RFSI ora giunto a termine e che si doveva constatare che la RFSI non esisteva più. L'Unione europea non ha nulla da aggiungere a tale parere.

La stessa Commissione ha formulato il suo parere sulla questione della successione (vedi punto 2 dell'interrogazione) constatando che gli Stati successori della RFSI dovevano concertarsi e risolvere di comune accordo tutte le relative questioni. Nel quadro della conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia l'Unione europea si è sforzata di contribuire alla ricerca d'una soluzione su tale base. Purtroppo tali sforzi non sono stati finora coronati da successo.

Quanto al punto 3, occorre sottolineare che l'Unione aderisce pienamente al principio del non riconoscimento delle modifiche delle frontiere ottenute con la forza e non tramite accordi.

L'Unione europea si adopererà affinché il diritto al ritorno di rifugiati e sfollati sia riconosciuto in sede di composizione del conflitto in Bosnia Erzegovina.

L'Unione europea ha più volte sottolineato che i diritti delle nazionalità e delle minoranze nazionali devono essere rispettati in tutta l'ex Jugoslavia, senza che siano rimesse in causa le frontiere internazionali. In questo contesto essa ha soprattutto sottolineato il concetto di un'ampia autonomia.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3006/93

dell'on. Brigitte Ernst de la Graete (V)

al Consiglio delle Comunità europee

(29 ottobre 1993)

(94/C 84/18)

Oggetto: Democrazia e sviluppo in Africa

L'assemblea paritetica ACP/CEE riunita a Gaborone ha votato la relazione Pons Grau sulla democrazia, i diritti dell'uomo e lo sviluppo nei paesi ACP.

Non pochi emendamenti ACP hanno modificato il testo iniziale, specie in materia di diritto di ingerenza e di condizionalità dell'aiuto. Il dibattito non è concluso e dette nozioni, tuttora oltremodo vaghe nel diritto internazionale, postulano un ulteriore approfondimento.

D'altro canto è stata sollevata la problematica della democratizzazione delle istituzioni internazionali, nella misura in cui le possibilità di sviluppo dei paesi ACP dipendono fra l'altro da dette istanze. Ciò premesso:

1. Come intende il Consiglio continuare il dibattito con i partner dei paesi ACP?

2. Quali atti concreti ha esso in animo di compiere per consentire ai paesi ACP di accedere all'informazione e di fare ascoltare la loro voce in seno a istituzioni quali il GATT, l'FMI, la Banca mondiale e il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite?
3. Come intende il Consiglio invitare gli Stati membri ad annullare i debiti con essi contratti dai paesi ACP onde far cessare lo strangolamento delle economie di detti paesi?

Risposta

(4 febbraio 1994)

1. La Comunità e gli Stati membri sono risolutamente intenzionati a portare avanti un dialogo aperto e costruttivo con altri paesi allo scopo di promuovere i diritti dell'uomo, la democrazia e lo sviluppo in ogni parte del mondo.

Il dialogo con i paesi ACP si esplica, da un lato, in base alle disposizioni della Convenzione di Lomé e, dall'altro, in base alla risoluzione sui diritti dell'uomo, sulla democrazia e sullo sviluppo del novembre 1991.

Tale dialogo si svolge sia sul piano bilaterale che nell'ambito delle istituzioni della Convenzione ACP-CEE, segnatamente l'assemblea paritetica e il Consiglio dei ministri. Nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri ACP-CEE del 17 e 18 maggio 1993 il problema dei diritti dell'uomo e della democrazia ha formato oggetto di un approfondito scambio di opinioni.

Per quanto attiene all'evoluzione in alcuni paesi ACP, il Consiglio si rallegra dei progressi compiuti. La Comunità e gli Stati membri riaffermano la loro disponibilità a continuare a sostenere questa politica, in particolare per mezzo di misure costruttive.

Qualora, tuttavia, i diritti dell'uomo venissero sottoposti a violazione grave e persistente, o qualora il processo di democratizzazione si interrompesse durevolmente, la Comunità e gli Stati membri continueranno ad adottare misure idonee alle circostanze, applicando criteri oggettivi ed equi, il che potrebbe eventualmente comportare la sospensione della cooperazione con lo Stato interessato.

Nel dialogo con i suoi partner la Comunità si ispira a principi ben noti, ribaditi dal Consiglio il 25 maggio 1993 nel quadro della preparazione della seconda conferenza mondiale sui diritti dell'uomo, la democrazia e lo sviluppo, tenutasi a Vienna dal 14 al 25 giugno 1993.

Tali principi si riassumono come segue:

- universalità e inscindibilità dei diritti dell'uomo e obbligo per tutti gli Stati di rispettarli; importanza dell'aiuto allo sviluppo nella promozione dei diritti

- economici, sociali e culturali, nonché delle libertà civili e politiche da parte di governi democratici rappresentativi fondati sul rispetto dei diritti dell'uomo;
- esistenza di un legame tra diritti dell'uomo, democrazia e sviluppo;
 - i diritti dell'uomo e la democrazia si iscrivono in un insieme di esigenze più vasto che comprende segnatamente l'oculata gestione pubblica e il contenimento delle spese militari, necessari per uno sviluppo economico e sociale equo e duraturo;
 - piena partecipazione della popolazione al processo democratico e pluralista e rispetto integrale dei diritti dell'uomo, delle libertà politiche e civili, del principio di legalità, della subordinazione delle forze militari e di sicurezza alle autorità civili, della separazione dei poteri e dell'indipendenza e dell'imparzialità del potere giudiziario.
2. Poiché la Comunità non è membro di pieno diritto di organizzazioni internazionali come la Banca mondiale o il Fondo monetario internazionale, non le spetta pronunciarsi su aspetti pertinenti agli statuti di dette organizzazioni.
- Tuttavia nelle riunioni di coordinamento gli Stati membri cercano di tener conto di talune importanti preoccupazioni dei loro partner ACP. Per l'appunto nell'ultima riunione del comitato interinale dei governatori del Fondo monetario internazionale, il Presidente del Consiglio, nell'intervenire sulla concezione e sull'attuazione dei programmi di adeguamento macroeconomico, ha segnalato al comitato che è necessario tenere maggiormente presenti la dimensione sociale e il carattere duraturo dello sviluppo, nonché le esigenze specifiche dei singoli paesi.
- il Consiglio è pienamente cosciente del fatto che l'indebitamento esterno di un elevato numero di paesi ACP costituisce un grave ostacolo per la stabilità e il progresso delle loro economie e ne compromette le prospettive di sviluppo;
 - rammenta che la Convenzione di Lomé IV contempla un insieme di disposizioni specifiche relative al debito, che costituiscono un abbozzo di soluzione a questi problemi;
 - al di là dell'attuazione delle pertinenti disposizioni della Convenzione, nell'autunno 1991 la Comunità ha compiuto un ulteriore sforzo riguardo al debito degli Stati ACP nel quadro dello Stabex (soppressione dell'impegno degli Stati ACP di ricostituire le risorse dello Stabex a titolo delle convenzioni anteriori a Lomé IV, cfr. decisione del Consiglio dei ministri ACP-CEE del 19 novembre 1991);
 - il debito dei paesi ACP nei confronti della Comunità in quanto tale è trascurabile rispetto ai loro debiti nei confronti degli Stati membri. La Comunità non è competente per questi ultimi. La Comunità sostiene gli sforzi compiuti dagli Stati membri nelle sedi competenti per proseguire e migliorare la strategia internazionale del debito fondata su un'impostazione «caso per caso», orientata verso la crescita. Numerosi paesi ACP, del resto, hanno beneficiato di misure di riduzione e di alleviamento del debito decise da vari Stati membri della Comunità;
 - il Consiglio intende porre in atto tutte le disposizioni della Convenzione (segnatamente in tema di adattamento strutturale) il cui obiettivo è precisamente quello di ovviare alle carenze strutturali delle economie di numerosi Stati ACP, all'origine dell'indebitamento.

In merito al GATT, la Comunità (cfr. allegato XXIX della Convenzione di Lomé) si è dichiarata disposta, ogniqualvolta gli Stati ACP le segnalino casi particolari, ad analizzare con loro azioni specifiche idonee per salvaguardare i loro interessi. A tal riguardo si procede di norma a scambi di opinione nell'ambito degli organi paritetici della Convenzione. Per quanto attiene ai negoziati dell'Uruguay Round, la Comunità ha sempre informato i paesi ACP in merito allo svolgimento di detti negoziati per la parte che presenta per loro maggiore interesse. Riguardo all'offerta sui prodotti tropicali, in particolare, la Comunità ha tenuto ampiamente conto delle proposte ACP.

Inoltre, a richiesta degli Stati ACP, la Comunità ha contribuito a finanziare un seminario informativo rivolto in particolare a rappresentanti dei meno progrediti fra i paesi in via di sviluppo, che si è tenuto presso la sede del GATT, a Ginevra, nel dicembre 1992.

3. Infine, riguardo al debito dei paesi ACP nei confronti della Comunità, la posizione del Consiglio si riassume come segue:

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3016/93
 dell'on. Otto Habsburg (PPE)
 ai ministri degli affari esteri
 degli Stati membri della Comunità europea
 riuniti nell'ambito della cooperazione politica
 (29 ottobre 1993)
 (94/C 84/19)

Oggetto: La situazione in Russia

Potrebbe la cooperazione politica garantirci che gli aiuti umanitari accordati sia dalla Comunità europea che dai paesi membri alla Federazione russa corrispondono realmente alle finalità che si prefiggono e che non sono destinati ad altri scopi come per esempio investimenti della Federazione russa all'estero?

Potrebbe la cooperazione politica far sapere quale sarebbe la posizione comunitaria di fronte a un ipotetico cambiamento di governo nella Federazione russa?

Risposta*(20 gennaio 1994)*

L'aiuto umanitario concesso alla Russia dall'Unione europea avviene sostanzialmente in forma di assistenza tecnica e di prestiti garantiti, destinati all'acquisto di cibi e medicinali.

Nessuna di queste forme comporta un trasferimento di valute al governo russo: l'assistenza tecnica è finanziata per ogni progetto, caso per caso, e le garanzie di prestito sono destinate a pagare direttamente da una banca europea produttori dell'Europa centrale e occidentale.

L'Unione europea ritiene di poter così garantire che l'aiuto umanitario concesso alla Federazione di Russia serva realmente gli obiettivi per i quali è concepito.

L'Unione europea ha riaffermato, nelle dichiarazioni del 22 settembre e del 4 ottobre 1993, il suo sostegno agli sforzi del Presidente eletto, signor Eltsin, intesi a proseguire il processo democratico in Russia. Essa si è rallegrata per l'annuncio delle elezioni legislative l'11-12 dicembre 1993.

L'Unione europea continuerà a sostenere la prosecuzione del processo di riforma vigilando sul mantenimento del rispetto delle libertà fondamentali e dei principi dello Stato di diritto. Naturalmente l'Unione europea continuerà a seguire questa linea a favore di qualsiasi governo formato in base ad elezioni libere e democratiche.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3024/93**dell'on. Filippos Pierros (PPE)**

**ai ministri degli affari esteri
degli Stati membri della Comunità europea
riuniti nell'ambito della cooperazione politica**

*(29 ottobre 1993)**(94/C 84/20)*

Oggetto: Responsabilità dei turco-ciprioti per l'impossibilità di trovare una soluzione alla questione cipriota

La persistente occupazione del nord di Cipro da parte turca è in pieno contrasto con le risoluzioni adottate dall'ONU. Peraltro, è stata ormai generalmente ammessa la responsabilità della comunità turco-cipriota circa il congelamento delle trattative infracomunitarie in corso sotto l'egida del segretario generale dell'ONU. Nel rapporto da questi presentato il 19 novembre 1992, il leader turco-cipriota Rauf Denktaş è definito il responsabile dell'azione ostruzionistica.

In effetti il «Presidente» dello pseudostato riconosciuto solamente dalla Turchia ha minato per l'ennesima volta i

negoziati di Varosia relativi all'aeroporto internazionale di Nicosia facendo ricorso alla nota tattica provocatoria delle tergiversazioni e alla continua messa in discussione di quanto già concordato.

Intende la cooperazione politica europea esercitare tutta la sua influenza sui turco-ciprioti e in qualsiasi altra direzione per por fine a questa situazione inaccettabile?

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3025/93**dell'on. Filippos Pierros (PPE)**

**ai ministri degli affari esteri
degli Stati membri della Comunità europea
riuniti nell'ambito della cooperazione politica**

*(29 ottobre 1993)**(94/C 84/21)*

Oggetto: Persistente colonizzazione di Cipro occupata

La politica posta palesemente in atto da parte turco-cipriota e turca di persistere nella colonizzazione del nord di Cipro occupato dalla Turchia al fine di alterare le caratteristiche demografiche dell'isola è una patente violazione del diritto internazionale.

Di recente, nonostante la raccomandazione fatta il 7 ottobre 1992 dal Consiglio d'Europa affinché sia posto fine a simili pratiche, lo pseudostato turco-cipriota ha adottato una nuova legge sulla cittadinanza, che non mancherà di provocare una nuova ondata di naturalizzazioni, cosa che del resto avviene inevitabilmente alla vigilia di ogni elezione nello pseudostato.

Intende la cooperazione politica europea esercitare pressioni sui turco-ciprioti e in qualsiasi altra direzione per por fine a questa situazione inaccettabile?

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3027/93**dell'on. Filippos Pierros (PPE)**

**ai ministri degli affari esteri
degli Stati membri della Comunità europea
riuniti nell'ambito della cooperazione politica**

*(29 ottobre 1993)**(94/C 84/22)*

Oggetto: Responsabilità della Turchia nella mancata soluzione della questione cipriota

Continuando ad occupare la parte settentrionale di Cipro con un corpo di spedizione di 35 000 uomini, la Turchia è ancor oggi l'unico paese che ha riconosciuto ufficialmente il cosiddetto pseudostato proclamato dai turco-ciprioti nell'isola. Di conseguenza, sostenendo militarmente e politicamente a livello internazionale l'occupazione illegale del 35 % del territorio di Cipro, la Turchia contribuisce al

persistere di una situazione assolutamente inaccettabile della quale è tra l'altro la principale responsabile.

Si fa notare che la Turchia fornisce al predetto pseudostato ogni forma di aiuto materiale e tecnico, mentre l'intera zona occupata fa già parte della rete di comunicazioni della Turchia alla stregua di una vera e propria provincia turca. In che modo intende la cooperazione politica europea esercitare tutta la sua influenza nei confronti della Turchia affinché questo paese muti la posizione insostenibile finora mantenuta?

Risposta comune
alle interrogazioni scritte E-3024/93, E-3025/93 e
E-3027/93
(27 gennaio 1994)

Poiché si tratta di interrogazioni simili, l'onorevole parlamentare è invitato a riferirsi alle risposte alle interrogazioni scritte n. 2022/93 ⁽¹⁾ e 2252/93 ⁽²⁾.

L'Unione europea condivide l'opinione del segretario generale dell'ONU riportata nel suo rapporto del 14 settembre, secondo cui la parte turco-cipriota non ha dato prova della buona volontà e della cooperazione necessarie per intendersi su varie misure di fiducia che costituirebbero un primo passo verso la composizione del contenzioso tra le comunità e agevolerebbero in tal modo un processo risultante in un accordo. L'Unione europea ricorrerà a tutti i mezzi di cui dispone la PESC per convincere le autorità turche ad assumere le proprie responsabilità e a prendere tutte le misure possibili per pervenire ad una composizione equa e durevole del conflitto, anche esercitando la loro influenza presso la parte turco-cipriota.

⁽¹⁾ GU n. C 350 del 29. 12. 1993, pag. 34.

⁽²⁾ Vedi pagina 7 della presente Gazzetta ufficiale.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3026/93
dell'on. **Filippos Pierros (PPE)**
ai ministri degli affari esteri
degli Stati membri della Comunità europea
riuniti nell'ambito della cooperazione politica
(29 ottobre 1993)
(94/C 84/23)

Oggetto: Provvedimenti restrittivi adottati in Turchia nei confronti della stampa

Una nuova ondata di persecuzioni contro rappresentanti della stampa è avvenuta in Turchia nello scorso mese di luglio con il divieto di pubblicare alcuni giornali e l'arresto di numerosi giornalisti.

Per fare un esempio, è stata infatti vietata la pubblicazione del giornale *Ozgur Gundem* e dei periodici *Yeni Demokrat Genclik*, *69 Erkak* e *Firtbov*, mentre è stato arrestato Davut Karadag, direttore responsabile del predetto quotidiano, con l'accusa di aver pubblicato taluni comunicati del PKK.

Dato che questi fatti vengono ad aggiungersi ad una serie interminabile di persecuzioni perpetrate in Turchia ai danni della stampa, intende la cooperazione politica europea esercitare ogni forma di pressione nei confronti della Turchia affinché si ponga fine a questa situazione inaccettabile?

Risposta
(20 gennaio 1994)

L'Unione europea condivide le preoccupazioni dell'onorevole parlamentare concernenti il non rispetto della libertà di stampa in Turchia. L'Unione europea ha colto l'occasione dei recenti incontri con la Turchia (nell'ambito del dialogo politico che l'Unione europea ha instaurato con la Turchia) per rammentare alle autorità turche l'importanza che essa attribuisce al rispetto dei diritti dell'uomo e che le relazioni che l'Unione europea vuole intrattenere con la Turchia sono basate sul rispetto dei diritti dell'uomo. In tali occasioni l'Unione europea ha anche insistito sulla necessità che la Turchia adempia gli impegni assunti nell'ambito delle Nazioni Unite, della CSCE e del Consiglio d'Europa nel settore dei diritti dell'uomo.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3061/93
dell'on. **Ernest Glinne (PSE)**
al Consiglio delle Comunità europee
(5 novembre 1993)
(94/C 84/24)

Oggetto: Necessaria presenza della Germania in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU — Problema dei contributi

Nella prospettiva della necessaria riforma delle Nazioni Unite non si può più tollerare a lungo l'assenza in seno al Consiglio di sicurezza di paesi quali la Germania, il Giappone, l'India . . .

Per quanto riguarda la Germania, va ricordata in particolare la proposta dell'on. De Michelis, ministro italiano degli Affari esteri, tendente a organizzare tra i membri della CE una rotazione per quanto attiene al ricorso al diritto di veto.

In secondo luogo, dato che la Germania è in terza posizione per quanto riguarda i contributi alle finanze dell'ONU, desidererei sapere:

1. se ciascuno dei nostri Stati membri è in regola in materia di contributi all'ONU e alle sue agenzie specializzate e,

in caso contrario, quali sono gli importi ancora dovuti e quale l'entità del ritardo;

2. qual è l'importo «residuo» dei contributi non versati, globalmente e per l'insieme dei membri dell'istituzione che rappresenta il mondo intero.

Risposta

(17 gennaio 1994)

Ricordo all'onorevole parlamentare che l'Unione europea non ha una posizione comune sulla questione della riforma del Consiglio di sicurezza. In effetti questa riforma non è concepita nello stesso modo da tutti gli Stati membri.

Conformemente all'articolo J.2 del Trattato sull'Unione europea, gli Stati membri dell'Unione non trascurano tuttavia di coordinare le rispettive posizioni per quanto riguarda questo aspetto importante della ristrutturazione dell'ONU.

Quanto ai contributi obbligatori, gli Stati membri dell'Unione europea li versano regolarmente.

Per quanto riguarda i ritardi nel versamento dei contributi, gli importi ancora dovuti ammontano attualmente, per l'insieme dei membri dell'ONU, a un totale di 1 700 milioni di dollari USA, di cui 525 per il bilancio regolare delle Nazioni Unite e 1 175 per le operazioni di mantenimento della pace.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3062/93

dell'on. Ernest Glinne (PSE)

al Consiglio delle Comunità europee

(5 novembre 1993)

(94/C 84/25)

Oggetto: Politica di assimilazione e/o espulsione della minoranza greca che vive in Albania

Pare oggi accertato che il governo albanese si conforma ad una linea di condotta tendente ad impedire il funzionamento delle scuole elementari di lingua greca che hanno sede in tre città del sud del paese in cui la minoranza greca è numericamente rilevante. Tale politica è in assoluto contrasto con le promesse fatte da Tirana ad Atene, come pure con alcune disposizioni e con lo spirito della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Atto di Helsinki) — accettati dalle due parti — e con altri accordi internazionali relativi alla protezione delle minoranze. Alcune scuole di lingua greca sono state chiuse nonostante il notevole numero di candidati all'iscrizione. Gli obiettivi connessi con tali metodi possono essere solo l'assimilazione o l'espulsione «spontanea».

Il Consiglio si adopera al fine di ripristinare e garantire i suddetti diritti della minoranza greca di Albania, in considerazione anche del fatto che qualsiasi attendismo rischia di determinare un grave conflitto potenziale che i Balcani si dovrebbero risparmiare?

Risposta

(20 gennaio 1994)

L'onorevole membro è pregato di prender visione della risposta all'interrogazione scritta n. 2953/93 ⁽¹⁾ dell'on. Kostopoulos.

⁽¹⁾ GU n. C 25 del 28. 1. 1994, pag. 72.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3096/93

dell'on. Victor Arbeloa Muru (PSE)

al Consiglio delle Comunità europee

(10 novembre 1993)

(94/C 84/26)

Oggetto: Conclusioni dopo il fallimento dell'ex Jugoslavia

Quali sono le conclusioni politiche e militari più importanti che il Consiglio trae per la Comunità dallo scandalo e dal fallimento che per tutti gli europei comunitari significa la terribile guerra tra i nuovi paesi dell'ex Jugoslavia?

Risposta

(20 gennaio 1994)

L'Unione europea resta fermamente decisa ad adoprarsi per giungere ad una soluzione duratura e globale del conflitto nell'ex Jugoslavia. Per questo motivo essa ha rinnovato i suoi sforzi nella ricerca di una soluzione negoziata sotto l'egida dei copresidenti della conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia e per quanto riguarda l'inoltro dell'aiuto umanitario. L'Unione europea ha preso una posizione comune su un piano d'azione inteso a rilanciare i negoziati interrotti dal settembre 1993. Questo piano è stato presentato alle parti il 29 novembre a Ginevra. In base a tale piano esse hanno deciso di riprendere i negoziati.

Per mantenere lo slancio di questi negoziati, il Consiglio europeo ha invitato le parti in conflitto ad una riunione a Bruxelles il 22 dicembre. Esse hanno accettato una tregua di Natale dal 23 dicembre al 15 gennaio, di cui si può soltanto sperare che abbia esito positivo.

Le parti sono state invitate a riflettere sui problemi ancora in sospeso e a ritornare a Ginevra nella seconda metà di gennaio per negoziare finché non si sia trovata una soluzione definitiva per il dramma bosniaco.

Come in passato, l'Unione europea continuerà ininterrottamente a promuovere una soluzione della crisi.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3098/93

dell'on. Victor Arbeloa Muru (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(10 novembre 1993)
(94/C 84/27)

Oggetto: Codice etico della televisione

Il Consiglio ha promosso l'elaborazione di un codice etico per le trasmissioni televisive comunitarie, del tipo istituito in Spagna dal ministero dell'Istruzione e delle Scienze nonché dalle reti televisive spagnole al fine di proteggere i minori da programmi a contenuto violento o discriminatorio o comportanti un uso improprio del linguaggio? Vi sono codici analoghi nella Comunità? Il Consiglio non ritiene opportuno raccomandare agli Stati membri l'elaborazione di codici di questo tipo nel quadro delle loro competenze limitate?

Risposta

(10 febbraio 1994)

La direttiva 89/552/CEE del Consiglio sulla televisione senza frontiere prevede, all'articolo 22, che gli Stati membri adottino le misure atte a garantire che le trasmissioni delle emittenti televisive soggette alla loro giurisdizione non contengano programmi in grado di nuocere allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minorenni, in particolare programmi che contengano scene pornografiche o di violenza gratuita ovvero un incitamento all'odio basato su differenze di razza, sesso, religione o nazionalità.

Il Consiglio non dispone ancora di dati sull'applicazione della direttiva, entrata in vigore il 3 ottobre 1991. Ai sensi dell'articolo 26, la Commissione presenta al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale, al massimo entro l'ottobre 1994, una relazione sull'attuazione della direttiva e, se necessario, elabora proposte appropriate per il suo adattamento.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3140/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(19 novembre 1993)
(94/C 84/28)

Oggetto: Attuazione delle raccomandazioni contenute nella relazione Pollack sul Libro verde e lo sviluppo urbano (1991)

Quali misure ha eventualmente adottato il Consiglio per attuare le raccomandazioni contenute nella relazione Pollack sul Libro verde per lo sviluppo urbano (A3-0224/91) ⁽¹⁾?

⁽¹⁾ GU n. C 267 del 14. 10. 1991, pag. 156.

Risposta

(10 febbraio 1994)

Il Consiglio invita l'onorevole parlamentare a riferirsi alla risposta fornita all'interrogazione scritta n. 2841/93 ⁽¹⁾ dell'on. Smith.

⁽¹⁾ GU n. C 350 del 29. 12. 1993, pag. 45.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3141/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(19 novembre 1993)
(94/C 84/29)

Oggetto: Commercializzazione di vini greci in bottiglia

A quanto affermano le organizzazioni cooperative di produttori greci di vino, la cessazione dell'aiuto comunitario per i vini in bottiglia sta rendendo oltremodo difficile la loro commercializzazione e creando quindi gravi problemi per numerosi lavoratori del settore. Quali misure intende adottare il Consiglio per far fronte a questa situazione?

Risposta

(10 febbraio 1994)

L'interrogazione presentata dall'onorevole parlamentare si riferisce probabilmente alle restituzioni all'esportazione dei vini in bottiglia verso i paesi terzi, il cui importo è fissato periodicamente dalla Commissione ai sensi dell'articolo 56, paragrafo 4 del regolamento di base «Vini» (CEE) n. 822/87 del Consiglio ⁽¹⁾, modificato da ultimo dal regolamento (CEE) n. 1566/93 ⁽²⁾.

In questo caso si rammenta che soltanto la Commissione è competente per la questione sollevata dall'onorevole parlamentare.

⁽¹⁾ GU n. L 84 del 27. 3. 1987, pag. 1.

⁽²⁾ GU n. L 154 del 25. 6. 1983, pag. 39.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3142/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(19 novembre 1993)
(94/C 84/30)

Oggetto: Diritti umani in Perù

Considerando che il Perù sta nuovamente introducendo, in base a decisione della sua Assemblea costituente, la pena di morte, quali passi intende eventualmente compiere il Consiglio per garantire la tutela dei diritti umani in tale paese?

Risposta*(27 gennaio 1994)*

1. L'Assemblea costituente democratica del Perù ha adottato il 27 agosto scorso il testo della nuova costituzione, che è stato approvato con referendum popolare il 31 ottobre. Un articolo della nuova costituzione stipula che la pena di morte potrà essere applicata unicamente per reati di tradimento della patria e terrorismo, conformemente alla legislazione interna e ai trattati internazionali dei quali il Perù è parte contraente. Il governo peruviano potrà applicare tale articolo solo successivamente all'approvazione, da parte del Parlamento, della denuncia della convenzione di San José sui diritti dell'uomo e alla notifica, con preavviso di un anno, di tale denuncia al segretario generale dell'OAS. Solo dopo l'espletamento di tali preliminari la pena di morte sarà applicabile ai futuri condannati.

2. La questione è stata approfonditamente discussa nell'ambito della cooperazione politica europea. Gli Stati membri che lo desideravano hanno avuto occasione di far presente tanto all'Assemblea costituente quanto alle autorità che la misura in questione potrebbe avere ripercussioni negative sull'immagine del Perù all'estero.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3160/93

degli onn. Joaquim Miranda da Silva (CG), René-Emile Piquet (CG) e Vassilis Ephremedis (CG)

ai ministri degli affari esteri

degli Stati membri della Comunità europea
riuniti nell'ambito della cooperazione politica

(19 novembre 1993)

(94/C 84/31)

Oggetto: Discriminazioni in Ungheria contro le forze politiche e sociali democratiche

L'Assemblea nazionale ungherese il 14 aprile 1993 ha adottato la legge n. XLV del 1993, che modifica la legge n. IV del 1978 (Codice penale) per quanto riguarda le «idee politiche estremiste del XX secolo». La suddetta legge è stata pubblicata il 19 maggio 1993 ed è entrata in vigore il 4 giugno 1993.

Considerando che essa colloca sullo stesso piano la svastica, la croce uncinata e le insegne delle SS (simboli del fascismo e del nazismo) da una parte, e la falce e martello e la stella rossa a cinque punte (simboli dei lavoratori, dei partiti comunisti e di molte altre forze politiche democratiche, progressiste e di sinistra nonché di organizzazioni sociali) dall'altra, e prevede sanzioni per coloro che diffondono, utilizzano o espongono pubblicamente tali simboli;

considerando che nei dodici Stati membri della Comunità europea esistono numerose forze politiche con rappresentanze parlamentari che utilizzano la falce e martello e la stella a cinque punte;

sottolineando che queste forze sono rappresentate in seno al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa nonché presso altri organismi politici, economici e sociali delle istituzioni comunitarie;

constatando che è in corso il processo di ratifica dell'accordo di associazione fra la CE e l'Ungheria;

può la cooperazione politica europea far sapere come intende reagire di fronte a tale falsificazione storica e discriminatoria, che impedisce a forze politiche democratiche, legittimate da milioni di elettori comunitari e con un passato e un presente di indiscutibili servizi in difesa della libertà, della democrazia e della pace, di recarsi con i propri nomi e simboli in un paese con il quale la Comunità sta concludendo un accordo di associazione in vista di una sua eventuale futura integrazione nell'Unione europea?

Risposta*(20 gennaio 1994)*

L'Unione europea continuerà a controllare che siano rispettati pienamente i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali conformemente alle norme e ai principi convenuti nel quadro della CSCE e del Consiglio d'Europa e sottoscritti dell'Ungheria.

La legge specifica citata dagli onorevoli parlamentari non è stata oggetto di discussione in seno al Consiglio.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3162/93

dell'on. Claudia Roth (V)

al Consiglio delle Comunità europee

(19 novembre 1993)

(94/C 84/32)

Oggetto: Attentato razzista a Solingen e recrudescenza del razzismo e della xenofobia in Europa

Considerando la recrudescenza degli atti razzisti e xenofobi in Europa e in particolare gli avvenimenti di Solingen, culminati nell'incendio di una casa in cui vivevano cittadini turchi e nella morte di cinque persone,

1. quali iniziative intende prendere il Consiglio per realizzare un'autentica politica europea di lotta contro il razzismo e la xenofobia che sia adeguata alla gravità del fenomeno?
2. può inoltre il Consiglio far sapere in modo preciso e circostanziato quali iniziative ha preso per attuare le raccomandazioni della commissione d'inchiesta sul razzismo e la xenofobia del Parlamento europeo?

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3163/93

dell'on. Lode Van Ouirve (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee

(19 novembre 1993)
(94/C 84/33)

Oggetto: Attentati ed aggressioni di matrice razzista e xenofobia nella Comunità

In che modo e in quale ambito o sede il Consiglio o i ministri della Giustizia si occupano dei problemi del terrorismo nei confronti dei nostri concittadini migranti?

Sono in atto indagini su un'eventuale collaborazione transfrontaliera tra gruppi di estrema destra? Di che tipo di collaborazione si tratta? Vi sono partiti politici implicati in questa eventuale collaborazione e quali sono?

In che modo il Consiglio e gli Stati membri hanno applicato o preso in considerazione le raccomandazioni formulate dalla commissione d'inchiesta sul razzismo e la xenofobia del PE? Il Consiglio ha discusso in merito a queste raccomandazioni? Quali di esse sono state prese in considerazione o attuate?

È disposto il Consiglio a deliberare in merito alle proposte formulate dal PE nella sua risoluzione del 21 aprile 1993 sul razzismo e la xenofobia in Europa e il pericolo di aggressione da parte dell'estrema destra e a coinvolgere il PE nelle sue discussioni?

Non ritiene la presidenza che le misure politiche riguardanti l'immigrazione e il diritto d'asilo, decise tra l'altro nel corso di riunioni dei ministri responsabili dell'immigrazione, abbiano incoraggiato l'aggressione da parte di gruppi di estrema destra, fornendo loro una giustificazione per i loro atti criminali?

Risposta comune
alle interrogazioni scritte E-3162/93 e E-3163/93
(4 febbraio 1994)

1. Il Consiglio ha manifestato ripetutamente la sua opposizione al razzismo e alla xenofobia:

- nella dichiarazione comune del 5 aprile 1977 (unitamente al Parlamento europeo, ai rappresentanti degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio e alla Commissione) contro il razzismo e la xenofobia;
- nella risoluzione del 29 maggio 1990 relativa alla lotta contro il razzismo e la xenofobia;
- nelle dichiarazioni adottate in occasione dei Consigli europei di Dublino (26 giugno 1990), di Maastricht (9/10 dicembre 1991) e di Edimburgo (11/12 dicembre 1992).

2. Il Consiglio europeo di Copenaghen (21/22 giugno 1993) si è pronunciato sui recenti atti di aggressione razzisti e xenofobi nella Comunità nei termini seguenti:

«Il Consiglio europeo condanna energicamente i recenti attacchi contro immigrati e profughi negli Stati membri ed esprime la sua profonda solidarietà con le vittime innocenti di tali aggressioni.

Il Consiglio europeo ribadisce la sua ferma determinazione a combattere, con tutti i mezzi disponibili, l'intolleranza e il razzismo in tutte le loro forme. Sottolinea che tale intolleranza e razzismo sono inaccettabili nelle nostre società odierne».

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3174/93

dell'on. Jaak Vandemeulebroucke (ARC)
ai ministri degli affari esteri
degli Stati membri della Comunità europea
riuniti nell'ambito della cooperazione politica

(19 novembre 1993)
(94/C 84/34)

Oggetto: Culto religioso Baha'i

All'inizio di luglio sono stati iniziati i lavori a Teheran su un terreno in cui era situata una sepoltura Baha'i. Le autorità iraniane sembrano non preoccuparsi affatto delle tombe e procedono a distruzioni di questo genere nell'ambito di una tattica che sempre più opprime la religione Baha'i.

Si chiede ai ministri riuniti nell'ambito della cooperazione politica se la Comunità europea abbia protestato contro tale oppressione. Quale è stata l'eventuale reazione delle autorità iraniane?

La Comunità conta compiere ulteriori passi per costringere l'Iran con mezzi diplomatici al rispetto dei diritti dell'uomo e della libertà di fede religiosa?

Risposta
(20 gennaio 1994)

L'onorevole membro è pregato di prender visione delle risposte alle interrogazioni scritte E-2796/93 ⁽¹⁾ e E-2232/92 ⁽²⁾ sulla violazione dei diritti dell'uomo dei Baha'i in Iran, nonché alle interrogazioni orali H-0916/93 ⁽³⁾ e H-1037/93 ⁽³⁾ sul medesimo argomento.

⁽¹⁾ GU n. C 25 del 28. 1. 1994, pag. 98.

⁽²⁾ GU n. C 325 del 3. 12. 1993, pag. 37.

⁽³⁾ *Discussioni del Parlamento europeo*, 3-437 (ottobre 1993).

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3183/93
 dell'on. Christine Oddy (PSE)
 ai ministri degli affari esteri
 degli Stati membri della Comunità europea
 riuniti nell'ambito della cooperazione politica
 (23 novembre 1993)
 (94/C 84/35)

Oggetto: Persecuzione contro i musulmani ahmadi in Pakistan

Sono i ministri degli Esteri riuniti nell'ambito della CPE al corrente del fatto che la Corte suprema del Pakistan ha respinto ricorsi presentati da musulmani ahmadi contro un codicillo della costituzione pakistana? Detto codicillo, denominato ordinanza XX, stabilisce che è reato praticare o cercare di diffondere la fede ahmadiyya.

Quali passi intendono compiere i ministri degli Esteri per fare in modo che il governo del Pakistan provveda a modificare la propria costituzione, ponendo fine a tale violazione dei diritti dell'uomo e permettendo la libertà di culto?

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3210/93
 dell'on. Winifred Ewing (ARC)
 al Consiglio delle Comunità europee
 (23 novembre 1993)
 (94/C 84/36)

Oggetto: Musulmani ahmadi in Pakistan

Il Consiglio è sicuramente al corrente della persecuzione religiosa cui sono attualmente fatti segno i musulmani ahmadi in Pakistan. Tale persecuzione ha avuto origine nel 1984 quando il Presidente, generale Zia, promulgò l'ordinanza XX che considerava reato la pratica o la diffusione della fede Ahmadi.

A sette anni dall'instaurazione del regime civile l'ordinanza è ancora in vigore. Intende il Consiglio chiedere al governo pakistano di prendere misure immediate per porre fine a questa violazione dei diritti umani?

Risposta comune
 alle interrogazioni scritte E-3183/93 e E-3210/93
 (27 gennaio 1994)

Le autorità pakistane sono pienamente consapevoli dell'importanza che l'Unione europea attribuisce al rispetto scrupoloso dei diritti dell'uomo, come indicato nella dichiarazione sui diritti dell'uomo adottata dal Consiglio europeo di Lussemburgo nel giugno 1991 e nella risoluzione sui diritti dell'uomo, sulla democrazia e sullo sviluppo adottata dal Consiglio «Sviluppo» il 28 novembre 1991.

L'Unione europea continuerà a richiamare l'attenzione delle autorità pakistane sui casi di violazione dei diritti dell'uomo in tal paese e ad insistere affinché permettano il pieno esercizio di questi diritti, compresa la libertà di culto, ai membri di tutte le confessioni religiose, in particolare agli adepti della fede musulmana ahmadiyya.

In occasione di una riunione di dialogo politico a Islamabad, il 4 dicembre 1993, l'Unione europea ha richiamato l'attenzione delle autorità pakistane sulla situazione dei diritti dell'uomo nel loro paese e in particolare sulla sorte della comunità musulmana ahmadi.

Occorre d'altra parte precisare che non è la costituzione di per sé che condanna la pratica religiosa ahmadi, ma che il problema citato risulta piuttosto dal codice penale pakistano e dall'interpretazione data dalla Corte suprema alle clausole della costituzione relative alla libertà religiosa.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3193/93
 dell'on. Wilfried Telkämper (V)
 al Consiglio delle Comunità europee
 (23 novembre 1993)
 (94/C 84/37)

Oggetto: Riforma del Fondo mondiale per l'ambiente (Global Environment Facility)

Attualmente è in corso un dibattito sulla riforma strutturale del Fondo mondiale per l'ambiente.

1. Quali proposte sostiene il Consiglio per quanto riguarda il finanziamento del Fondo mondiale per l'ambiente e le riforme previste?
2. Qual è la posizione del Consiglio per quanto riguarda lo status di osservatore delle organizzazioni non governative in occasione degli incontri ufficiali?

Risposta
 (4 febbraio 1994)

La Comunità europea in quanto tale dispone soltanto dello status di «invitata» al Fondo mondiale per l'ambiente. Bisogna sottolineare che i più importanti contributori dell'FMA sono gli Stati membri della Comunità, i quali partecipano attivamente alla sua ricostruzione.

Inoltre il Consiglio non deve prendere posizione sullo status delle ONG nel quadro del FMA poiché la Comunità non è membro del FMA ma semplicemente «invitata».

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3209/93
dell'on. Winifred Ewing (ARC)
ai ministri degli affari esteri
degli Stati membri della Comunità europea
riuniti nell'ambito della cooperazione politica
(23 novembre 1993)
(94/C 84/38)

Oggetto: Violazione dei diritti umani in Cina

La cooperazione politica europea è a conoscenza delle recenti rivelazioni secondo cui la legge «un figlio per famiglia» applicata in Cina ha spesso provocato l'abbandono e la conseguente morte di neonate non desiderate? Intende la cooperazione politica europea esprimere la più vigorosa protesta contro tale pratica abietta?

Risposta
(20 gennaio 1994)

Il problema specifico sollevato dall'onorevole parlamentare non è stato oggetto di discussione in sede di Consiglio. Esso si inserisce nel contesto generale della problematica dei diritti dell'uomo in Cina, sul cui rispetto l'Unione europea ha avuto occasione di manifestare ripetutamente le sue preoccupazioni. La questione dei diritti dell'uomo costituisce un elemento essenziale delle relazioni che l'Unione europea intrattiene con la Cina. Un progetto di risoluzione è stato presentato in questo contesto dall'Unione, nel marzo 1993, in occasione della 49ª sessione della commissione dei diritti dell'uomo.

L'Unione europea continuerà a adoprarsi per il pieno rispetto dei diritti dell'uomo in Cina.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3234/93
dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(23 novembre 1993)
(94/C 84/39)

Oggetto: Armonizzazione della politica d'asilo nella Comunità

In risposta alla mia interrogazione sull'armonizzazione della politica d'asilo nella CEE (n. 2514/92) ⁽¹⁾ la Commissione fa rilevare che le raccomandazioni sostanziali contenute nel comunicato di Amnesty International riguardano le procedure legali che devono ora essere esaminate dai ministri dell'emigrazione. Può il Consiglio riferire se ritiene che le raccomandazioni di Amnesty International possano fungere da punto di riferimento atto a delucidare una serie di temi

che, secondo quanto dichiara la Commissione stessa, abbisognano di particolare attenzione?

⁽¹⁾ GU n. C 32 del 2. 2. 1994, pag. 3.

Risposta
(10 febbraio 1994)

A seguito del mandato, conferitogli dal Consiglio europeo del 29 ottobre 1993, di elaborare un piano d'azione preciso per i settori della giustizia e degli affari interni, come previsto dal titolo VI del Trattato sull'Unione europea, il Consiglio ha esaminato un certo numero di azioni prioritarie in materia di politica d'asilo, tra cui un'azione comune concernente:

- l'applicazione armonizzata della definizione di rifugiato ai sensi dell'articolo 1.A della convenzione di Ginevra;
- la definizione di garanzie minime nelle procedure d'esame delle domande d'asilo.

Allorché ha esaminato un'azione comune volta ad armonizzare alcuni aspetti della politica d'asilo, come previsto dalla dichiarazione sull'asilo che figura nell'Atto finale del Trattato, il Consiglio sarà stato informato di talune questioni di natura procedurale relative all'applicazione del diritto di asilo. Esso agirà quindi secondo gli interessi dell'Unione sviluppando una stretta cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni.

Il Consiglio europeo di Bruxelles (10/11 dicembre 1993) ha ritenuto che debba esistere tra gli Stati membri una stretta cooperazione fondata sulla fiducia reciproca. Esso chiede al Consiglio di valutare le conseguenze che debbono essere tratte, in ciascuno Stato membro, per quanto riguarda i cittadini degli altri Stati membri. Esso constata che l'attuazione di un'azione comune nel settore dell'asilo — che favorisce la continuazione dell'opera di ravvicinamento delle politiche degli Stati membri, in particolare per quanto attiene alla procedura di esame delle domande di asilo — è strettamente connessa a questo problema.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3243/93
dell'on. Victor Arbeloa Muru (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(23 novembre 1993)
(94/C 84/40)

Oggetto: Pena di morte nel Kuwait

Non desta preoccupazione nel Consiglio il fatto che il 5 maggio scorso sia stato giustiziato nel Kuwait un cittadino iracheno, prima esecuzione questa avvenuta dopo il 1989, dato che nel 1991 la condanna alla pena capitale di 29 persone era stata commutata in condanne all'ergastolo?

Risposta*(27 gennaio 1994)*

L'Unione europea segue molto attentamente la situazione dei diritti dell'uomo del Kuwait, specialmente dopo la liberazione del paese. Essa ha sottolineato a più riprese l'importanza che attribuisce al rispetto dei diritti dell'uomo e ha espresso preoccupazione per il trattamento degli iracheni e dei palestinesi in particolare.

Non sono state prese iniziative specifiche riguardo all'esecuzione di Abd al-Rahman Hassan Khafi il 5 maggio 1993.

Per rendere più efficaci e più uniformi le sue azioni in questo campo, l'Unione europea studia in sede di gruppo di lavoro «Diritti dell'uomo» la possibilità di adottare alcuni principi generali da tener presenti per le iniziative relative alla pena capitale.

Per quanto riguarda il Kuwait, il codice penale prevede l'obbligo di appello nei casi di pena capitale. Anche se la giurisdizione d'appello conferma la pena capitale, è l'Emiro in persona che prende la decisione definitiva sull'esecuzione della pena. Le autorità kuwaitiane si rendono ben conto che qualsiasi misura di clemenza andrebbe nel senso degli sforzi intrapresi dalla comunità internazionale per calmare le tensioni e lenire le ferite prodotte dalla guerra del Golfo.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3245/93

dell'on. Victor Arbeloa Muru (PSE)

al Consiglio delle Comunità europee

*(23 novembre 1993)**(94/C 84/41)*

Oggetto: Detenuto nell'Uzbekistan

È in grado il Consiglio di interessarsi del caso del sig. Pulat Akhunov, nuovamente condannato, il 17 agosto 1993, a 3 anni di lavori forzati, dopo un processo irregolare?

Condanna che può essere principalmente dovuta alle sue attività di oppositore politico al regime del suo paese?

Risposta*(20 gennaio 1994)*

La questione sollevata dall'onorevole membro non è stata discussa in sede di Consiglio.

Tuttavia l'Unione europea continua a seguire con attenzione la situazione dei diritti dell'uomo nei Nuovi Stati indipendenti: a questo tema è riservato un posto di rilievo nei progetti di accordi di partenariato e cooperazione con alcuni

di tali Stati ed è pure regolarmente affrontato negli incontri bilaterali tra l'Unione europea e tali Stati, in particolare l'Uzbekistan.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3246/93

dell'on. Victor Arbeloa Muru (PSE)

al Consiglio delle Comunità europee

*(23 novembre 1993)**(94/C 84/42)*

Oggetto: Liberazione, in Perù, del sindacalista José Barletti

Dopo il colpo di stato del Presidente Fujimori, 607 persone sono «scomparse» e si sono registrate perlomeno 228 esecuzioni sommarie.

Ciò premesso, è in grado il Consiglio di interessarsi della sorte del dirigente del sindacato unico dell'istruzione del Perù (SUTEP), José Barletti Pascuales, arrestato dalla polizia a Iquitos il 17 agosto 1993, tenendo conto che il Barletti aveva rilasciato dichiarazioni pubbliche contro le atrocità perpetrate dai gruppi di ribelli armati di opposizione che stanno distruggendo il paese?

Risposta*(20 gennaio 1994)*

Al momento del colpo di stato civile del Presidente Fujimori, il 5 aprile 1992, la Comunità europea e gli Stati membri hanno espresso la loro profonda preoccupazione e manifestato la loro inquietudine per la decisione di sciogliere il Parlamento e di sospendere il funzionamento del potere giudiziario. In tale occasione hanno anche manifestato la loro inquietudine di fronte alle violazioni delle libertà individuali constatate. La Comunità europea e gli Stati membri hanno chiesto al Presidente Fujimori di ripristinare al più presto le istituzioni democratiche con la piena partecipazione dei partiti politici e il rispetto dei diritti dell'uomo nell'ambito dello stato di diritto. Nella dichiarazione del 18 febbraio 1993, la Comunità europea e gli Stati membri hanno preso atto con interesse della tenuta delle elezioni parlamentari e municipali in Perù, considerando che rappresentano un passo verso il ripristino della democrazia nel paese. La nuova costituzione è stata approvata per referendum il 31 ottobre scorso.

Quanto alla situazione dei diritti dell'uomo, l'Unione europea continua a seguirla con la massima attenzione.

Per quanto concerne il caso del sig. José Barletti Pascuales, egli è stato arrestato dalla polizia di stato il 17 agosto 1993 e rilasciato senza condizioni qualche giorno dopo.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3305/93
dell'on. Filippos Pierros (PPE)
al Consiglio delle Comunità europee
(24 novembre 1993)
(94/C 84/43)

Oggetto: Severi provvedimenti militari a Mosca

Può dire il Consiglio se, a suo avviso, la decisione del Presidente russo Boris Eltsin di usare le forze armate contro i suoi avversari politici all'inizio di ottobre 1993 accelererà o ritarderà il passaggio del paese alla democrazia?

Risposta
(20 gennaio 1994)

L'Unione europea ha deplorato la perdita di vite umane registratasi a Mosca, la cui grave responsabilità ricade sugli elementi ostili al processo di democratizzazione in Russia, in quanto essi hanno deliberatamente provocato violenza nel Parlamento russo e in varie parti della capitale.

A tale riguardo l'Unione europea ha ribadito il proprio sostegno al Presidente Eltsin, quale unica autorità eletta a suffragio diretto, nel suo impegno a portare avanti il processo di democratizzazione.

L'Unione europea ha accolto favorevolmente la decisione di tenere, l'11/12 dicembre 1993, elezioni libere e democratiche, rendendo possibile un'evoluzione rispetto all'attuale situazione politica. Si tratta di una condizione essenziale per lo sviluppo economico e sociale, che permetterà al popolo russo di creare la prosperità a cui aspira.

Sulla scorta delle assicurazioni fornite dal Presidente Eltsin nel corso della visita a Mosca, l'11 novembre 1993, del Presidente del Consiglio europeo e dal Presidente della Commissione europea, l'Unione europea confida che queste elezioni saranno portate a termine senza disordini e segneranno un'ulteriore importante tappa nel processo di democratizzazione.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3334/93
dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(24 novembre 1993)
(94/C 84/44)

Oggetto: Trattamento fiscale degli armatori comunitari

Intende il Consiglio introdurre incentivi fiscali a favore degli armatori comunitari, stabilire un trattamento fiscale unico

istituendo una «tassa di tonnellaggio» e sostenere gli enti pensionistici dei lavoratori marittimi?

Risposta
(10 febbraio 1994)

Il Consiglio non ha ricevuto alcuna specifica proposta della Commissione concernente incentivi fiscali diretti a favore degli armatori comunitari, l'istituzione di un loro regime fiscale uniforme, una «tassa di tonnellaggio» o un sostegno per gli enti pensionistici dei lavoratori marittimi. Tuttavia alcune misure positive sono previste dalla proposta della Commissione concernente il registro «Euros», tuttora all'esame del Consiglio.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3352/93
dell'on. Cristiana Muscardini (NI)
al Consiglio delle Comunità europee
(24 novembre 1993)
(94/C 84/45)

Oggetto: La situazione in Libano

Considerato che l'occupazione siriana in Libano è in via di consolidamento ed avanza, nel paese, il progetto di islamizzazione voluto dallo stesso Primo ministro Rafic Hariri che, comprando terreni e proprietà appartenenti alla comunità cristiana, sta conducendo una vera e propria opera di pulizia etnica,

può il Consiglio comunicare quali misure intende intraprendere per avviare una normalizzazione della situazione libanese che consenta alle comunità etniche più deboli di superare il periodo critico senza più sofferenze?

Risposta
(20 gennaio 1994)

L'Unione europea ha rivolto ripetuti appelli a tutte le parti in causa affinché rispettino la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale del Libano e diano piena attuazione all'accordo di Taef e alla risoluzione 425 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

L'Unione europea si è rammaricata a suo tempo della scarsa partecipazione alle elezioni legislative del 1992 in Libano, delle irregolarità e delle interferenze lamentate nonché del rifiuto di accesso alle cabine elettorali nel sud del paese, che hanno ostacolato il processo democratico. Da questa

situazione è risultato un Parlamento non del tutto rappresentativo della volontà politica del popolo libanese. Si può tuttavia constatare che l'attuale governo Hariri svolge un'azione che cerca effettivamente di tener conto delle varie componenti e sensibilità della società libanese. L'Unione ha riaffermato il suo sostegno all'accordo di Taef, che costituisce la base migliore per giungere alla riconciliazione nazionale in un Libano libero da forze straniere.

Per quanto riguarda la ricostruzione del paese, l'Unione europea sostiene l'azione del governo Hariri.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3363/93

dell'on. Filippos Pierros (PPE)
al Consiglio delle Comunità europee
(26 novembre 1993)
(94/C 84/46)

Oggetto: Partecipazione di Willy Claes alla riunione dell'8 ottobre 1993

A quanto pare il Presidente del Consiglio dei ministri, Willy Claes, è intervenuto alla riunione di Vienna dell'8 ottobre 1993 tra Franjo Tudjman, Presidente della Croazia, Alija Izetbegovic, Presidente della Bosnia, e Hikmet Cetin, ministro degli Esteri della Turchia.

In che veste il sig. Claes ha partecipato a tale riunione, quali argomenti sono stati affrontati dai partecipanti e quali conclusioni ne ha tratto il sig. Claes?

Risposta

(20 gennaio 1994)

Il ministro degli Affari esteri e Presidente del Consiglio, sig. Willy Claes, ha assistito l'8 ottobre a Vienna, dove si trovava per il vertice del Consiglio d'Europa, a un colloquio tra il Presidente Tudjman e il Presidente Izetbegovic su loro richiesta. Il ministro degli Esteri turco era stato invitato separatamente dai due Presidenti ad assistere a una parte del colloquio. I due Presidenti hanno discusso soprattutto dell'attuazione dell'accordo bilaterale tra croati e musulmani firmato a Ginevra il 14 settembre. Il ministro Claes ha messo in rilievo le posizioni dell'Unione europea e ha sollecitato insistentemente le due parti a contribuire nel modo più efficace alla ricerca di una soluzione rapida del

conflitto in Bosnia Erzegovina come nell'insieme dell'ex Jugoslavia.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3377/93

dell'on. Giulio Fantuzzi (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(26 novembre 1993)
(94/C 84/47)

Oggetto: Aiuto all'arricchimento del grado alcolico dei vini effettuato con mosto concentrato rettificato (MCR)

In base all'articolo 45 del regolamento (CEE) n. 822/87 ⁽¹⁾ l'arricchimento del grado alcolico dei vini, effettuato con MCR ottenuto da mosti di zone diverse dalla CIII, usufruisce dell'aiuto più elevato quando l'MCR stesso è stato prodotto in impianti entrati in produzione in Italia prima del 30 giugno 1982.

Tale misura favoriva coloro che producendo in via sperimentale con impianti di limitate capacità produttive, in particolare nel nord Italia, potevano impiegare materia prima locale senza che l'utilizzatore finale dell'MCR fosse svantaggiato.

Considerando che gli originali piccoli impianti sono stati tutti sostituiti o potenziati per elevarne la capacità produttiva e che, dopo il 30 giugno 1982, sono sorti altri impianti di produzione causando una disparità di trattamento fra produttori della stessa zona, con impianti ubicati anche a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro,

si chiede se il Consiglio dei ministri CE intenda modificare l'articolo 45 del regolamento (CEE) n. 822/87 che per le motivazioni sopra richiamate non risponde più ai principi per cui fu istituito, eliminandone il vantaggio in essere per gli impianti entrati in produzione prima del 30 giugno 1982, o in subordine intenda ripristinare nelle zone diverse dalla CIII pari condizioni per tutti i produttori.

⁽¹⁾ GU n. L 84 del 27. 3. 1987, pag. 1.

Risposta

(10 febbraio 1994)

Il Consiglio non ha fino ad ora ricevuto alcuna proposta della Commissione intesa a modificare l'articolo 45 del

regolamento di base «Vini» (CEE) n. 822/87 del Consiglio modificato da ultimo dal regolamento (CEE) n. 1566/92 ⁽¹⁾ nel senso precisato dall'onorevole parlamentare nella sua interrogazione.

⁽¹⁾ GU n. L 154 del 25. 6. 1983, pag. 39.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3405/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(2 dicembre 1993)
(94/C 84/48)

Oggetto: Problema cui deve far fronte la siderurgia nazionale

L'intero settore della siderurgia greca si trova a far fronte al problema della propria sopravvivenza in quanto gravemente afflitto dalle massicce importazioni in provenienza soprattutto dai paesi «ex orientali» (Romania e Bulgaria) che offrono prodotti siderurgici a prezzi dumping.

Intende il Consiglio adottare qualche provvedimento per sostenere la produzione nazionale dalle massicce importazioni che oggi la minacciano?

Risposta

(10 febbraio 1994)

1. L'onorevole parlamentare può essere certo sul fatto che le istituzioni dell'Unione non ignorano la gravità dei problemi economici e sociali incontrati attualmente dall'industria siderurgica europea.

Il Consiglio, dal canto suo, dopo la sessione del 25 febbraio 1993, in cui ha approvato l'approccio globale raccomandato dalla Commissione, ha tenuto ben quattro sessioni dedicate principalmente a questi problemi.

2. Per quanto riguarda i problemi specifici sollevati dall'onorevole parlamentare, che rientrano nel trattato CECA, il Consiglio desidera rammentare che spetta alla Commissione, nel rispetto delle competenze istituzionali e degli impegni internazionali dell'Unione, concretare le conclusioni del Consiglio del 25 febbraio 1993 relative all'aspetto esterno in una serie di misure volte segnatamente a:

- prorogare le misure di sorveglianza a priori e a posteriori delle importazioni;
- attualizzare i prezzi di base all'importazione, se del caso periodicamente;

- provvedere a mettere rapidamente in atto gli strumenti di difesa commerciale di cui la Comunità dispone per far fronte alle importazioni sleali provenienti dai paesi terzi.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3406/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(2 dicembre 1993)
(94/C 84/49)

Oggetto: Armonizzazione dell'ora legale

La Commissione ha proposto che l'inizio dell'ora legale avvenga nel mese di marzo e il ritorno all'orario invernale in ottobre. Obiettivo di questa proposta è quello di parificare l'orario estivo di tutti e dodici i paesi della Comunità.

È il Consiglio favorevole all'estensione di detto orario all'Europa continentale?

Risposta

(10 febbraio 1994)

La proposta di settima direttiva concernente le disposizioni relative all'ora legale, che la Commissione ha trasmesso al Consiglio il 28 settembre 1993, mira ad armonizzare le date e l'ora di inizio e fine del periodo dell'ora legale in tutta la Comunità negli anni 1995-1998. Per il 1995 e 1996 la Commissione propone di prorogare il regime esistente. A decorrere dal 1997 la Commissione propone che il periodo dell'ora legale inizi alle ore 1.00 del mattino, ora universale dell'ultima domenica del mese di marzo e termini alle ore 1.00 del mattino, ora universale, della quarta domenica del mese di ottobre. Si ricorda che gli atti del Consiglio possono produrre effetti soltanto nella Comunità europea e negli Stati che sono parti contraenti dell'accordo sullo Spazio economico europeo (SEE) alle condizioni ivi previste. Tuttavia la legislazione comunitaria sull'ora legale non è stata inserita nell'ordinamento giuridico interno delle parti contraenti di detto accordo.

Non spetta al Consiglio pronunciarsi sull'opportunità che taluni paesi terzi adottino il calendario fissato dalla Comunità europea.

L'ora legale esiste attualmente nella maggior parte dei paesi europei, e tali paesi hanno finora applicato il calendario comunitario.

Benché la Comunità europea non possa pregiudicare la decisione dei paesi terzi, il Consiglio dispone di informazioni secondo cui gli Stati dell'EFTA e i paesi terzi dell'Europa centrale e orientale sono stati informati della proposta della Commissione concernente la settima direttiva.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3412/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(2 dicembre 1993)
(94/C 84/50)

Oggetto: Chiusura di quotidiani russi decretata dal Presidente Boris Eltsin

Il presidente russo Boris Eltsin ha di recente proceduto a soffocare ogni voce di opposizione tra i mezzi di informazione. Per decreto del ministero russo della Stampa è stata finora vietata la circolazione di 14 quotidiani, tra cui la *Pravda* e la *Sovietskaia Rossia*. È stata altresì soppressa la trasmissione popolare della televisione di Petrupoli «600 secondi» presentata dal giornalista Alexander Nevzorof.

Dato che la Comunità europea ha in passato ripetutamente espresso grande sensibilità nel difendere la libertà di stampa e il pluralismo dei mezzi di informazione, intende il Consiglio reagire a questa decisione di Boris Eltsin che imbavaglia le voci che lo criticano?

Risposta

(20 gennaio 1994)

Nelle dichiarazioni del 22 settembre e 4 ottobre 1993 l'Unione europea ha ribadito il suo sostegno all'impegno esplicito dal Presidente eletto, sig. Eltsin, ai fini della prosecuzione del processo di democratizzazione in Russia. Essa si è rallegrata per l'annuncio delle elezioni legislative dell'11 e 12 dicembre 1993. L'Unione europea continuerà a sostenere la prosecuzione del processo di riforma pur rimanendo vigile per quanto riguarda il mantenimento del rispetto delle libertà fondamentali e dei principi dello Stato di diritto. Essa continuerà ad insistere su tali punti in occasione di contatti regolari con la Russia.

Nel corso delle elezioni legislative svoltesi in Russia, alcuni membri dei Parlamenti nazionali degli Stati membri dell'Unione europea, nonché del Parlamento europeo, si sono recati in Russia in veste di osservatori. Uno dei loro compiti è consistito nel garantire ai vari partiti politici parità di accesso ai mass media durante la campagna elettorale.

Si può comunque rilevare sin d'ora che da alcune settimane vengono nuovamente pubblicati diversi giornali, tra cui la *Pravda* e la *Sovietskaia Rossia*. Inoltre il giornalista Alexander Nevzorof ha potuto presentarsi alle elezioni del 12 dicembre ed ha ottenuto un seggio nel nuovo Parlamento, come del resto molti altri oppositori di Eltsin, precedentemente eletti al Soviet supremo.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3418/93

dell'on. Wilfried Telkämper (V)
al Consiglio delle Comunità europee
(2 dicembre 1993)
(94/C 84/51)

Oggetto: Prelievo anticrisi a carico dei funzionari delle CE

Premesso che il gettito del cosiddetto prelievo anticrisi facoltativo dei funzionari delle CE, altri agenti, membri delle istituzioni ecc. ammonta, stando alle previsioni di bilancio per il 1994, a 37 milioni di ECU,

1. Risponde a verità che, sin d'ora, determinate categorie di agenti delle istituzioni o organi della CE ne sono esenti (BEI, Ufficio brevetti)? In caso affermativo, di quali persone si tratta e perché?
2. È vero che, ad esempio, i membri ed il personale di futuri organi della UEE (BCE, IEE) ne saranno esenti?

In caso affermativo:

- a) Per quali motivi?
 - b) Come giustifica il Consiglio dinanzi ai contribuenti europei una siffatta esenzione di pesone altamente retribuite?
3. Perché non viene il Parlamento europeo, quale ramo dell'autorità di bilancio, investito della tassazione di agenti dei futuri organi della CE, quantunque si tratti di entrate e spese del bilancio della CE?

Risposta

(10 febbraio 1994)

Il Consiglio rammenta che il contributo temporaneo cui fa riferimento l'onorevole parlamentare non è un'imposta. Conformemente al regolamento (CEE) n. 3831/91, adottato dal Consiglio il 19 dicembre 1991, si tratta di una misura concernente le retribuzioni versate dalle Comunità. Tale misura è inserita nello statuto dei funzionari e nel regime degli altri agenti delle Comunità (articolo 66 bis dello statuto e articolo 20 dell'RAA), la retribuzione di tutte le persone cui si applicano lo statuto e il regime in questione è soggetta a tale contributo, senza eccezioni.

Per contro:

1. I membri del personale della BEI e quelli dell'Ufficio brevetti non sono funzionari o altri agenti della Comunità.
2. I futuri organismi dell'Unione europea, quali quelli citati dall'onorevole parlamentare, non sono istituzioni della Comunità europea. Il protocollo sullo statuto dell'Istituto monetario europeo, allegato al Trattato sull'Unione europea, prevede all'articolo 18 che il Consiglio dell'IME stabilisce le condizioni di impiego

dei dipendenti dell'IME. Questo personale non è dunque soggetto né allo statuto dei funzionari né al regime applicabile agli altri agenti della Comunità.

3. È previsto che gli organi citati godano di autonomia finanziaria; le loro risorse non costituiscono entrate del bilancio comunitario.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3421/93

dell'on. Richard Balfe (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(2 dicembre 1993)
(94/C 84/52)

Oggetto: Esecuzioni in Arabia Saudita

Può il Consiglio indicare quali rimostranze sono state presentate al governo saudita sia prima che dopo l'esecuzione, avvenuta venerdì 15 ottobre 1993, di un cittadino pakistano e di uno afgano in una pubblica piazza a Riyadh?

Risposta

(20 gennaio 1994)

Non è stata presentata nessuna rimostranza in questi casi specifici. Le autorità dell'Arabia Saudita sono ben consapevoli dell'importanza attribuita dall'Unione europea al rispetto dei diritti dell'uomo, compresa la libertà di culto, nelle relazioni con i paesi terzi.

Tuttavia, in occasione della consegna di una dichiarazione dell'Unione europea in merito alla creazione di un Mujlis al Choura in Arabia Saudita il 10 settembre al Presidente di questa nuova istituzione, i capi della Missione a Riyadh hanno sollevato la questione della pena capitale esprimendo preoccupazione per il numero crescente di esecuzioni in Arabia Saudita.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3428/93

dell'on. David Bowe (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(2 dicembre 1993)
(94/C 84/53)

Oggetto: Base spionistica di Menwith Hill nello Yorkshire settentrionale nel Regno Unito

Recenti indagini svolte da giornalisti del Regno Unito hanno rivelato alcune delle attività segrete della base spionistica di Menwith Hill nello Yorkshire settentrionale, in Inghilterra,

altrimenti nota come Field Station F-38 nella rete di sorveglianza dell'Agenzia americana per la sicurezza nazionale.

Tra le informazioni scoperte figurava anche il fatto che in questa stazione sono stati ricevuti messaggi intercettati del governo e comunicazioni a carattere commerciale, non solo di paesi «ostili» ma anche di Stati «amichevoli» e che società europee sono state oggetto di spionaggio a partire da questa base arrecando quindi agli Stati Uniti vantaggi economici sleali.

Quale azione ha intrapreso il Consiglio dei ministri o intende intraprendere per controllare e disciplinare le attività di spionaggio di una potenza straniera all'interno della Comunità europea?

Risposta

(4 febbraio 1994)

L'interrogazione dell'onorevole parlamentare non è di competenza del Consiglio.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3443/93

dell'on. Filippos Pierros (PPE)
al Consiglio delle Comunità europee
(2 dicembre 1993)
(94/C 84/54)

Oggetto: Perdurante violazione dei diritti dell'uomo in Albania

Le autorità albanesi si sono rese responsabili di una nuova palese violazione dei più elementari diritti dell'uomo vietando l'insegnamento nelle scuole greche di Argirocastro, in Albania, luogo in cui la minoranza greca è fortemente rappresentata. Ancora una volta l'Albania viene meno al proprio impegno formale di garantire la salvaguardia dei diritti dell'uomo sul proprio territorio, come prevede l'accordo sugli scambi e la cooperazione commerciale ed economica CEE-Albania, e continua ad esercitare pressioni in materia di libertà di istruzione e di religione in aperta violazione del diritto internazionale. Come intende reagire il Consiglio di fronte alle continue provocazioni albanesi?

Risposta

(17 gennaio 1994)

Si rinvia l'onorevole parlamentare alle risposte date alle interrogazioni scritte E-3062/93 ⁽¹⁾ dell'on. Glinne e n. 2953/93 ⁽²⁾ dell'on. Kostopoulos.

⁽¹⁾ Vedi pagina 13 della presente Gazzetta ufficiale.

⁽²⁾ GU n. C 25 del 28. 1. 1994, pag. 72.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3450/93dell'on. **Carlos Robles Piquer (PPE)**

al Consiglio delle Comunità europee

(7 dicembre 1993)

(94/C 84/55)

Oggetto: Convenzione europea dei diritti dell'uomo

Nella loro dichiarazione di Vienna, del 7 ottobre 1993, i capi di Stato e di governo degli Stati membri del Consiglio d'Europa hanno annunciato la creazione di un'unica Corte europea dei diritti dell'uomo per uniformare gli attuali meccanismi di controllo previsti dalla corrispondente Convenzione europea.

Alcuni giorni orsono, il gruppo PPE/DC dell'assemblea parlamentare del suddetto organismo intergovernativo ha chiesto che la Comunità europea aderisca quanto prima alla Convenzione dei diritti dell'uomo.

Intende il Consiglio pronunciarsi sulla dichiarazione e la richiesta di cui sopra?

Risposta

(10 febbraio 1994)

1. La Comunità non fa parte della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, per cui non spetta al Consiglio pronunciarsi sulla riforma del sistema di controllo della sua applicazione.

2. Per quanto riguarda la possibile adesione della Comunità europea a questa Convenzione, un gruppo ad hoc ad alto livello è stato incaricato di esaminare tutte le questioni di natura politica, tecnica e giuridica che l'iniziativa comporterebbe.

In seguito alla relazione della Presidenza, dalla quale emerge la necessità di chiarire taluni problemi giuridici, il Consiglio (Giustizia e Affari interni), riunitosi il 30 novembre 1993, si è detto favorevole a chiedere il parere della Corte di giustizia e ha incaricato a tal fine il gruppo ad hoc di proseguire i lavori per definire gli aspetti da sottoporre alla Corte.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3485/93dell'on. **Antoni Gutiérrez Díaz (NI)**

al Consiglio delle Comunità europee

(7 dicembre 1993)

(94/C 84/56)

Oggetto: Candidatura di Antonio Castells alla Corte dei Conti

Il governo spagnolo ha presentato il 1° ottobre 1993 la candidatura del sig. Antonio Castells, deputato e membro

della commissione esecutiva del partito socialista di Catalogna, a membro della Corte dei Conti della CEE.

La presentazione di questa candidatura è stata criticata dalla Corte dei Conti spagnola in occasione di una riunione straordinaria svoltasi il 6 ottobre 1993. Tale organismo ha approvato all'unanimità una risoluzione in cui si sottolinea che:

«La Corte dei Conti riunita in seduta plenaria deplora di non essere stata sentita nell'ambito della procedura di selezione del membro spagnolo della Corte dei Conti della CEE, criterio adottato all'unanimità dalle Corti dei Conti dei paesi membri della CEE nella loro riunione svoltasi all'Aia nel 1989.

Inoltre esprime la propria insoddisfazione per essere stata ignorata al momento della selezione di tale membro spagnolo, avvenuta senza prendere in considerazione personalità appartenenti o appartenute alla Corte dei Conti, come stabilito all'articolo 206, paragrafo 3 del Trattato di Bruxelles e come è stato raccomandato dal Parlamento europeo».

D'altro canto la procedura di consultazione del Parlamento europeo per la nomina dei membri della Corte dei Conti impone a questi ultimi la cessazione dell'esercizio di ogni mandato elettivo e di ogni responsabilità in un partito politico a partire dalla data della nomina.

In considerazione di quanto precede, può il Consiglio garantire che il candidato Antonio Castells abbia tutti i requisiti previsti dell'articolo 206 del Trattato di Bruxelles per esercitare le sue funzioni «con assoluta indipendenza e nell'interesse generale della Comunità»?

Risposta

(10 febbraio 1994)

Nell'accogliere la candidatura del sig. Antonio Castells presentata dal governo spagnolo, il Consiglio si è conformato alle disposizioni dell'articolo 188 B del Trattato CE, dell'articolo 45 B del Trattato CE e dell'articolo 160 B del Trattato CEEA, quali sono stati modificati dal Trattato sull'Unione europea.

I membri della Corte dei Conti, che sono nominati per un periodo di sei anni dal Consiglio che delibera all'unanimità, previa consultazione del Parlamento europeo, sono scelti, ai sensi del paragrafo 2 degli articoli citati, tra personalità che fanno o hanno fatto parte, nei rispettivi paesi, delle istituzioni di controllo esterno o che posseggono una qualifica specifica per tale funzione.

I paragrafi 4 e 5 di detti articoli precisano le condizioni in cui i membri della Corte dei Conti esercitano le loro funzioni in piena indipendenza, nell'interesse generale della Comunità. In particolare, fin dal loro insediamento, essi assumono l'impegno solenne di rispettare, per la durata delle loro funzioni e dopo la cessazione di queste, gli obblighi derivanti dalla loro carica. Ed è in tale contesto che deve essere esaminata la questione dell'abbandono, da parte di un nuovo membro della Corte dei Conti, di ogni mandato

elettivo e di ogni responsabilità in seno a un partito politico a decorrere dalla sua nomina.

Inoltre non ha alcuna competenza in materia di un'eventuale violazione della legislazione degli Stati Uniti.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3606/93

dell'on. Ernest Glinne (PSE)

al Consiglio delle Comunità europee

(17 dicembre 1993)

(94/C 84/57)

Oggetto: Coinvolgimento dell'impresa pubblica italiana Banca nazionale del lavoro (BNL) nelle forniture d'armi all'Irak

Dal 1985 al 1989 per mantenere un certo equilibrio fra le forze belligeranti iraniane e irachene e facilitare il regolamento del problema degli ostaggi le amministrazioni Reagan e Bush hanno garantito prestiti di 5 miliardi di dollari all'Irak mediante la succursale di Atlanta della BNL, facendo coprire i prestiti dalla Export-Import Bank e dalla Commodities Credit Corporation, servizi federali che hanno agito in violazione delle regole giuridiche che limitano questi interventi, in modo esclusivo, alla vendita di prodotti agricoli e di attrezzature non militari.

Il giudice federale Marvin H. Shoob, che ha svolto un'inchiesta durata quattro anni e se ne è visto sottrarre la competenza, è manifestamente incredulo di fronte alla sparizione di documenti avvenuta in questi ultimi mesi, volta ad evitare un Irakgate, e di fronte al ruolo della BNL, che in questo caso è servita a camuffare queste attività. Se i collaboratori della BNL sono stati incolpati di reati la cui gravità è risultata molto attenuata soltanto quando hanno acconsentito a considerare i propri atti come violazione della regolamentazione bancaria e non come elemento capitale di una cospirazione che alimentava la macchina di guerra di S. Hussein per il tramite della BNL, i consiglieri giuridici di quest'ultima, appartenenti all'ufficio della Kissinger Associates (dove hanno lavorato personalità dell'Amministrazione Bush tanto importanti e ben situati quanto i sigg. Scowcroft e Eagleburger in particolare) hanno apparentemente insabbiato il caso nonostante un'accusa del Commerce Department secondo il quale erano state falsificate licenze d'esportazione che favorivano la fornitura di armi per un'importo di almeno 1 miliardo di dollari.

Vorrei sapere se l'operato della BNL sia stato oggetto di indagini in Italia e nella Comunità e con quali risultati, e se obblighi di buona condotta sono imposti in Europa a società europee, in particolare pubbliche, che operano oltre Atlantico in violazione della legislazione federale e della politica estera ufficiale degli Stati Uniti.

Risposta

(10 febbraio 1994)

Il Consiglio non è a conoscenza dei fatti riportati dall'onorevole parlamentare.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3637/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)

al Consiglio delle Comunità europee

(17 dicembre 1993)

(94/C 84/58)

Oggetto: Espulsione di caucasici dalla Russia

Le speciali forze del ministero degli Interni russo hanno recentemente cacciato fuori dal paese migliaia di caucasici. I dati ufficiali della polizia riferiscono di 5 000 persone espulse da Mosca e dalle altre grandi città della Russia occidentale. Questa cifra è comunque più bassa di quella reale se si tiene conto di quanti hanno deciso di lasciare «volontariamente» il paese per sottrarsi alle violenze e ai soprusi delle suddette forze speciali.

Può far sapere il Consiglio se intende chiedere al governo russo spiegazioni sulla caccia all'uomo contro i caucasici e sulla pulizia etnica intrapresa a Mosca e nelle altre grandi città della Russia occidentale, sottolineando pure la necessità che siano rispettati i diritti umani degli «stranieri»?

Risposta

(16 febbraio 1994)

Nelle dichiarazioni del 22 settembre e del 4 ottobre 1993 l'Unione europea ha ribadito il suo sostegno al proseguimento del processo democratico in Russia, manifestando nel contempo una grande vigilanza per quanto riguarda il rispetto delle libertà fondamentali e dei principi dello Stato di diritto.

Le misure adottate in varie grandi città della Russia nei confronti degli stranieri non in possesso di un permesso di soggiorno hanno destato alcune preoccupazioni che impongono all'Unione europea di restare vigile sul rispetto delle libertà in Russia.

L'Unione europea riconosce le attuali difficoltà incontrate dalle autorità di talune amministrazioni comunali per far fronte alla criminalità in rapida ascesa. Tuttavia l'Unione europea continuerà ad insistere presso le autorità russe in

merito all'importanza accordata, anche in circostanze difficili, al rispetto delle libertà umane fondamentali.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3638/93

dell'on. Sotiris Kostopoulos (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(17 dicembre 1993)
(94/C 84/59)

Oggetto: Rappresaglie nella città di Liçe (Turchia sud-orientale)

Nella Turchia sud-orientale sanguinosi combattimenti oppongono l'esercito turco ai curdi. La stampa riferisce pure che gli scontri sono nuovamente ripresi a Diyarbakir a seguito dell'uccisione del generale Bachtar Aidin, prefetto di quel dipartimento. Per rappresaglia l'esercito turco ha bombardato selvaggiamente e a tappeto la città di Liçe provocando la morte di un altro generale a seguito di un assalto da parte di resistenti curdi, nonché la morte di centinaia di cittadini inermi.

Può far sapere il Consiglio se intende provvedere affinché:

1. alla popolazione inerme sia risparmiato questo pesante tributo di sangue e
2. nella Turchia sud-orientale sia ripristinata la pace, nel rispetto del diritto internazionale, dei principi che regolano l'attività degli organismi internazionali e dei diritti umani delle minoranze?

Risposta

(16 febbraio 1994)

L'Unione europea segue con attenzione la situazione in Turchia, segnatamente per quanto riguarda i diritti dell'uomo e le attività del PKK. L'Unione europea condanna tutte le forme di terrorismo. Le autorità turche sono perfettamente consapevoli dell'importanza che l'Unione europea annette al rispetto dei diritti dell'uomo, rispetto che costituisce la base delle relazioni tra l'Unione europea ed i paesi associati, nonché alla lotta contro il terrorismo, in tutte le sue forme, qualsiasi ne sia il motivo, utilizzando tutti i mezzi legali.

L'Unione europea, riaffermando la sua determinazione a combattere il terrorismo, è convinta che la spirale della violenza non possa condurre ad una soluzione del conflitto nel sud-est della Turchia. Al contrario, la violenza può soltanto aggravare tale conflitto e costituisce un serio ostacolo sulla strada di un'impostazione politica costruttiva, che contribuisca a ristabilire la pace ed il rispetto dei diritti dell'uomo in questa regione.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3702/93

dell'on. Ernest Glinne (PSE)
al Consiglio delle Comunità europee
(3 gennaio 1994)
(94/C 84/60)

Oggetto: Necessità di nuove azioni internazionali contro il regime iracheno

Secondo recenti affermazioni del *New York Times*, del *Washington Post* e di altre pubblicazioni affidabili, l'esercito iracheno continua ad eliminare le popolazioni sciite nel sud del paese, bruciando villaggi, impedendo l'approvvigionamento dell'acqua, di generi alimentari e di medicinali, costringendo decine di migliaia di persone a fuggire in Iran e trasformando in deserto una regione in passato lussureggiante.

L'interrogante vorrebbe sapere dal Consiglio:

1. se una siffatta situazione è compatibile con la prevista revoca, da parte dell'ONU, dell'embargo in vigore da tre anni nei confronti dell'Iraq;
2. se il pacchetto di condizioni in relazione alle quali sono state imposte le sanzioni dell'ONU viene attualmente «rispettato» dall'Iraq e se lo sarà a medio termine. Benché sia indubbio che l'accesso di ispettori stranieri a centri di produzione militari iracheni è ormai autorizzato da Baghdad, che ha peraltro fornito una lista dei suoi fornitori di armi (questo documento sarà portato a conoscenza del Parlamento?) l'atteggiamento delle autorità irachene non rimane sostanzialmente una simulazione?

Risposta

(20 gennaio 1994)

L'Unione europea condivide le preoccupazioni dell'onorevole parlamentare in merito al comportamento del regime iracheno. Le sanzioni contro l'Iraq resteranno in vigore finché esso non s'impegnerà ad adempiere gli obblighi imposti dalle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

La comunità internazionale fa tutto il possibile per sostenere gli sforzi compiuti dalle agenzie delle Nazioni Unite per venire in aiuto del popolo iracheno. Del resto il regime iracheno può aiutare il suo popolo mediante l'attuazione delle risoluzioni 706 e 712 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che permettono l'esportazione di petrolio per finanziare azioni delle Nazioni Unite nel paese e approvvigionamenti di carattere umanitario, ma finora si è rifiutato di ricorrervi.

Quanto alle ispezioni dei siti militari e nucleari nonché all'elenco dei fornitori menzionato nell'interrogazione, si tratta di temi di competenza dell'ONU e dell'AIEA che non sono stati sottoposti ad analisi dettagliata nel quadro delle attività dell'Unione europea nel settore della politica estera e della sicurezza comune.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3788/93

di Sir Jack Stewart-Clark (PPE)
 al Consiglio delle Comunità europee
 (12 gennaio 1994)
 (94/C 84/61)

Oggetto: Politica comunitaria per la Serbia

Il Consiglio dei ministri ammette che la situazione esistente nel Kosovo è potenzialmente esplosiva data la sempre crescente persecuzione esercitata nei confronti della popolazione etnicamente albanese, popolazione che costituisce il 90% della popolazione? In caso affermativo, quali passi esso intende intraprendere per garantire che il governo serbo agisca in uno spirito di tolleranza e di moderazione?

Risposta

(20 gennaio 1994)

Sin dall'inizio della crisi nell'ex Iugoslavia, l'Unione europea ha prestato particolare attenzione alla situazione potenzialmente pericolosa nel Kosovo. Nell'ambito della conferenza internazionale sull'ex Iugoslavia, avviata originariamente come iniziativa della Comunità e dei suoi Stati membri, il cosiddetto gruppo speciale «Kosovo» del gruppo «Minoranze e comunità etniche e nazionali» si occupa in particolare della promozione di un dialogo tra la popolazione etnicamente albanese e le autorità serbe (tra l'altro attraverso una soluzione per i problemi dell'istruzione). L'Unione europea ha appoggiato pienamente l'istituzione di una missione a lungo termine della CSCE in Kosovo, Sandjak e Vojvodina, con il compito di contribuire a impedire l'estensione del conflitto e a ristabilire il rispetto dei diritti umani in queste aree. Quando nel luglio 1993 il governo di Belgrado ha rifiutato di prorogare il memorandum d'intesa per la missione, l'Unione europea ha appoggiato gli appelli contro tale decisione nell'ambito della CSCE e la risoluzione 855 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 9 agosto 1993 che sollecitava la Repubblica Federativa di Iugoslavia (Serbia/Montenegro) a consentire il proseguimento delle attività della missione a lungo termine. Purtroppo tali sforzi non hanno avuto successo. L'Unione europea ha pertanto dato istruzioni ai suoi rappresentanti a Belgrado di seguire con attenzione gli eventi in Kosovo e di manifestare con chiarezza le nostre preoccupazioni al governo.

Nel discorso di apertura della riunione dell'Unione europea con le parti in conflitto nell'ex Iugoslavia, tenutasi a Ginevra il 29 novembre, la Presidenza ha dichiarato che la tutela dei

diritti delle nazionalità e delle minoranze nazionali, in particolare in Kosovo, Sandjak e Vojvodina, pur nel rispetto delle frontiere internazionali, deve essere parte di una soluzione globale della crisi nell'ex Iugoslavia. Solo dopo tale soluzione globale della crisi sarà possibile la piena reintegrazione di Serbia e Montenegro nella comunità internazionale.

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3884/93

dell'on. Jean-Paul Heider (RDE)
 al Consiglio delle Comunità europee
 (14 gennaio 1994)
 (94/C 84/62)

Oggetto: Normativa stradale in Germania

È il Consiglio a conoscenza delle pratiche, per lo meno sorprendenti, della normativa stradale in Germania in cui, su semplice denuncia di civili, automobilisti cittadini comunitari sono arrestati dalla polizia, la quale non ha però constatato né stabilito la consistenza dell'infrazione, multati, trattenuti alcune ore e infine puniti con un'interdizione provvisoria di circolazione in Germania, con menzione annotata sulla loro patente di guida?

Ritiene il Consiglio che tali procedure discriminatorie di delazione e di repressione siano conformi allo spirito e alla lettera del Trattato sull'Unione europea nonché all'articolo 6 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo ratificata, tra l'altro, dal Parlamento di Bonn?

Dinanzi a tali fatti inquietanti, non ritiene il Consiglio opportuno e necessario chiedere alle autorità tedesche spiegazioni approfondite in ordine alle procedure in vigore in Germania?

Risposta

(10 febbraio 1994)

Il Consiglio non è a conoscenza dei fatti menzionati dall'onorevole parlamentare.

Esso ricorda però che spetta alla Commissione, custode dei trattati, vigilare sull'osservanza del diritto comunitario da parte degli Stati membri e che non spetta al Consiglio pronunciarsi sulla compatibilità delle pratiche denunciate con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo.